



Ministero degli Affari Esteri



Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

Anno II
N. 10
Novembre 2012

Direttore Responsabile
Ivana Tamai

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

NOTIZIARIO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

IN QUESTO NUMERO

IN PRIMO PIANO
- Il Forum della
Cooperazione Internazionale
- L'olio d'oliva
dei Territori Palestinesi

STORIE DI COOPERAZIONE
"Il dolore degli alberi"
Guatemala

BOLLETTINO MENSILE
DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI

REGISTRAZIONE
AL TRIBUNALE DI ROMA
n° 192/2011
del 17 GIUGNO 2011



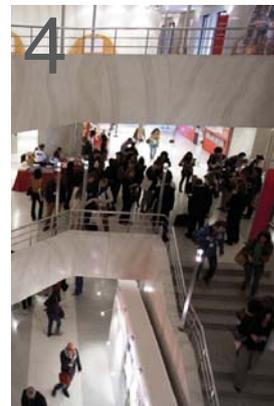
SOMMARIO

Anno II n. 10 – Novembre 2012

La vignetta

di Paolo Cardoni

pag. 03



In primo piano

La Cooperazione che cambia il mondo

di Ivana Tamai

pag. 04

La Cooperazione Italiana e l'olio d'oliva dei Territori Palestinesi

a cura di Giulia Dosi

pag. 13

La Cooperazione in 16:9 con CinemArena

di Sveva Borla

pag. 18

Il Parco Archeologico di Angkor Wat e la TRINACRIA

di Paola Boncompagni

pag. 22



Focus

Dalle catastrofi di oggi alla resilienza di domani

a cura della Rappresentanza della Commissione Europea a Roma

pag. 27

Storie di cooperazione

Il dolore degli alberi

di Annalisa Vandelli

pag. 29

La Cooperazione allo Sviluppo dell'UE

Misure approvate

a cura dell'Ufficio I

pag. 43



In evidenza

Cooperazione Delegata

pag. 50

Documenti e delibere

a cura di Rossella Bovo

DGCS - Progetti ONG in Tanzania. Rapporto di Valutazione

pag. 51

Atti del Direttore Generale/Gare e incarichi

pag. 67

Contatti

pag. 68

LA VIGNETTA di Paolo Cardoni



CinemArena è la grande platea sotto le stelle della Cooperazione Italiana. Uno spettacolo unico che utilizza spot informativi su temi socio-sanitari, rappresentazioni teatrali con artisti locali e proiezioni di grandi film: dai kolossal americani ai nostri più fini capolavori neorealisti come "Ladri di Biciclette". Un successo che dura da dieci anni.

LA COOPERAZIONE CHE CAMBIA IL MONDO RIFLESSIONI DAL FORUM DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

di Ivana Tamai



La cooperazione allo sviluppo sarà nuovamente al centro dell'agenda politica del Governo?

Come mantenere vivo il dibattito fra forze politiche, istituzioni, società civile e opinione pubblica italiana, anche quando si spengono i riflettori sulle emergenze, anche quando la società attraversa un periodo di profonda crisi economica?

Molte le risposte propositive emerse al Forum della Cooperazione Internazionale, fortemente voluto dal Ministro Riccardi e organizzato insieme al MAE-DGCS, al quale hanno partecipato, fra gli altri, il Ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi ed Elisabetta Belloni, Direttore Generale della Cooperazione Italiana allo Sviluppo.

Il Forum ha riunito a Milano il "popolo della cooperazione" che ha scoperto così di non essere minoritario, ma di rappresentare la parte migliore del Paese, con una forza (anche politica) che deve pesare sulle decisioni in materia di bilancio e animare un fattivo dibattito a livello nazionale. Perché parlare di cooperazione internazionale vuol dire anche riflettere su quale futuro si vuole costruire.

Da questo punto di vista, le conclusioni del simposio milanese sono chiare e ampiamente condivisibili all'interno di qualsiasi società civilmente evoluta: fare cooperazione significa fare un investimento per il futuro del Paese.

Il Sistema Italia in questo campo può contare sulle sinergie fra Pubblico e Privato e, nel dibattito sulla cooperazione del futuro, "Partenariato" sembra essere una delle parole-chiave, come peraltro evidenziato in più passaggi del "Chair's Summary", documento di sintesi elaborato alla chiusura del Forum.

« Il Sistema Italia di cooperazione può far conto su attori pubblici e privati, profit e non profit. Vi sono sinergie da esplorare così come incoerenze da ridurre. C'è bisogno di andare tutti in una stessa direzione, ognuno con la sua specificità e con il suo passo.

IN PRIMO PIANO

• *Le presenze internazionali ci hanno confortato nella nostra scelta, mostrandoci che nel mondo c'è richiesta di Italia. Ci hanno incoraggiato a individuare i nostri punti di forza e ci hanno indicato nel **partenariato** e nella relazione con l'altro la chiave della cooperazione del futuro.*

• *Abbiamo iniziato ad affrontare in modo nuovo il rapporto tra cooperazione e internazionalizzazione delle imprese: pur nel rispetto dei loro diversi obiettivi, esse possono convergere e interagire in modo efficace. La scommessa è di attrarre il mondo produttivo nei paesi prioritari della cooperazione, non solo per richiamare all'esercizio della responsabilità sociale d'impresa ma per chiedere alle imprese di contribuire in modo sinergico con il settore pubblico e non profit alla ricerca di soluzioni per lo sviluppo umano e sostenibile».*

Nell'individuare le priorità geografiche, il messaggio del Forum è quello di **concentrare la presenza italiana in un ristretto numero di paesi**, in modo da raggiungere un maggiore impatto e aumentare l'efficacia dell'aiuto. Mediterraneo e Africa si confermano aree geografiche prioritarie mentre i **criteri** per individuare le priorità sono: la povertà, le emergenze umanitarie, i conflitti e gli *Stati Fragili* in fase di democratizzazione, la presenza di minoranze, la vicinanza con l'Italia (non solo geografica, ma anche storica ed economica, come quella legata all'immigrazione).

La Sintesi tocca poi il tema della cooperazione con gli Enti Locali, la prospettiva europea, le Organizzazioni Internazionali e la gestione delle emergenze.

«Una menzione speciale richiede **l'assistenza umanitaria**, laddove la vocazione dell'Italia viene individuata in particolare nella prevenzione dei disastri e nella mitigazione dei rischi. Possiamo fare di più e meglio. È necessario prevedere meccanismi di semplificazione dei procedimenti amministrativi che consentano maggiore flessibilità e rapidità nella risposta alle emergenze.

• *Abbiamo valorizzato il ruolo di ponte che le comunità migranti possono svolgere nel processo di sviluppo dei loro paesi d'origine e la riduzione del costo di trasferimento delle rimesse, favorendo l'impiego di tali risorse a finalità di investimento e non solo di consumo. Abbiamo portato alla luce le utili esperienze di co-sviluppo e accesso al credito».*





La Sintesi sottolinea inoltre l'utilità del **metodo partecipativo** e la necessità di valorizzare i **tavoli tematici** (ad esempio quelli su Mediterraneo, Unione Europea, Aiuto umanitario, ecc...). A proposito del **Tavolo Inter-istituzionale**, promosso da DGCS e MEF, si auspica che esso divenga un organo consultivo permanente, con un ruolo specifico nella programmazione delle politiche di cooperazione.

Il documento fa quindi il punto sull'assetto istituzionale e sulle **risorse per la cooperazione**, che devono essere "certe, sufficienti e programmate".



«Abbiamo riconosciuto la necessità di risorse aggiuntive, come previsto nel Documento di Economia e Finanza 2012, e di un piano del Governo che calendarizzi un riallineamento graduale dell'aiuto pubblico allo sviluppo alla **media OCSE per il triennio 2013-2015**, per segnare un'inversione di tendenza. È necessario poter contare su risorse certe, sufficienti e programmate.

- È importante individuare meccanismi innovativi di finanziamento che liberino **risorse aggiuntive**, come ad esempio l'attribuzione alla cooperazione dei beni confiscati alle attività criminali, un'imposta sulla vendita delle armi, la possibilità di emettere "titoli di solidarietà", così come altre soluzioni legislative che permettano maggior prevedibilità.
- C'è bisogno di utilizzare meglio le risorse di cui già disponiamo, come i crediti di aiuto o quelli per le imprese miste con i Paesi in Via di Sviluppo, sottoutilizzati per un complesso di problemi amministrativi, gestionali e operativi. Per il futuro, sarà necessario individuare uno strumento finanziario capace di mettere in comunicazione cooperazione e internazionalizzazione».



Infine non poteva mancare un riferimento al ruolo dei giovani e all'importanza della scuola, che tanta parte potrebbe avere per rafforzare e diffondere la cultura della solidarietà unita ad una visione più internazionale della cooperazione. Il punto di partenza è proprio la costruzione di una nuova **Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG)** che attraverso la comprensione delle cause delle problematiche di sviluppo porti all'impegno personale del singolo individuo:

IN PRIMO PIANO

«Abbiamo di fronte a noi la sfida del coinvolgimento dei giovani. La loro presenza a Milano ci fa ben sperare in vista della formazione di una nuova classe dirigente della cooperazione. È urgente definire un percorso professionale adeguato per i giovani cooperanti, senza disperdere la memoria istituzionale. Il legame **scuola-cooperazione** deve entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa scolastica, favorendo l'educazione alla cittadinanza globale».

Il prossimo appuntamento con il Forum è previsto per il 2014, in concomitanza con il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea. Nel frattempo il dibattito e la consultazione permanente continueranno, con convinta e costruttiva determinazione. Ma l'impegno è a restare convocati e a non disperdersi prima di allora, come si legge nella frase conclusiva della Sintesi finale del Forum, che davvero troverà tutti d'accordo:

«La cooperazione può e deve fare la sua parte per destare nel Paese la voglia di crescere, di ottimismo e di fiducia nel futuro. C'è bisogno di coraggio per guardare lontano, così come di scelte di impegno e passione civile. Chi in questi anni ha lavorato, chi ha sperato, chi si è sentito solo, oggi è riproiettato nel futuro e riscopre di essere parte di un disegno più grande. Ognuno faccia la sua parte. L'Italia sarà migliore».

Un invito a guardare lontano, con fiducia nel futuro e nelle potenzialità del Paese, senza ripiegarsi su se stessi e, magari, rispondendo con i fatti all'esortazione dello slogan: **“Muovi l'Italia, cambia il mondo”**.



Il Tavolo inter-istituzionale MAE-MEF

Il **Tavolo Inter-istituzionale** è un Foro di dialogo e di concertazione condivisa delle politiche di cooperazione istituito nel 2009 da MAE e MEF, che riunisce, dal giugno 2010, tutti gli attori pubblici e privati dell'aiuto italiano allo sviluppo.

Fin dal suo esordio, il Tavolo ha avviato una riflessione per contribuire alla definizione di un documento condiviso del **"Sistema Italia"** della cooperazione, in pratica una visione strategica con principi, criteri e azioni da sviluppare nell'immediato futuro.

L'**obiettivo** ultimo è anche quello di massimizzare l'efficacia dell'APS riducendo dispersioni e duplicazioni e armonizzando eventuali incoerenze.

Il Ministro Riccardi ha dato nuovo impulso ai lavori del Tavolo, riconvocandolo dopo diciotto mesi dall'ultima riunione, e presiedendolo con cadenza trimestrale. Le riunioni si sono confermate subito come uno spazio strategico cruciale per la messa in rete dei numerosi attori della cooperazione italiana, un'occasione di confronto operativa ed efficiente in cui l'approccio dei lavori punta sull'inclusività e sulla massima trasparenza

Il Tavolo si è riunito l'ultima volta il **7 novembre** scorso quando era ancora fresco nella memoria dei partecipanti il grande successo riscosso dal Forum di Milano, e la riunione si è quindi svolta in un clima di fiducia sostenuta dalla consapevolezza di come la cooperazione riscuota interesse e apprezzamento sia a livello internazionale che nel Paese stesso, tanto da tornare ad essere un importante tema dell'agenda nazionale, grazie alla forza di una rinnovata cultura della cooperazione,

Il **tema principale all'ordine del giorno** della riunione del 7 novembre è stato l'avvio di una riflessione che porterà, a fine anno, verso un prototipo di **"programmazione unitaria 2013"**. Un primo risultato concreto di quanto discusso in quella sede si è già sostanziato in un significativo incremento delle risorse per il 2013, sia a livello bilaterale che multilaterale, che dovrebbero consentire all'Italia di onorare alcuni dei suoi impegni.

L'intento generale emerso poi dalla riunione è che col tempo il Tavolo Inter-istituzionale divenga un luogo privilegiato, quanto mai indispensabile, attraverso il quale tenere vivo e aggiornato il dibattito avviato con il Forum della Cooperazione: un metodo di consultazione e di confronto aperto e costruttivo, che necessita di continuità anche dopo che i riflettori mediatici sull'evento si sono spenti.

Nell'ottica di questa continuità si inserisce anche un'anticipazione per l'immediato futuro: l'impegno a **"restare convocati"** (oltre le riunioni del Tavolo e oltre il Forum) si realizzerà anche grazie alla volontà del territorio torinese che, insieme a Comune e Provincia, darà vita al **"Forum sulla Cooperazione territoriale"** previsto per l'inizio del **2013 (31 gennaio - 1 febbraio)**.





Forum della Cooperazione Internazionale, Milano 1-2 ottobre 2012

“MUOVI L'ITALIA, CAMBIA IL MONDO”

Chair's Summary

- Noi, attori del Sistema Italia di cooperazione internazionale, ci siamo riuniti in tanti a Milano dal 1 al 2 ottobre 2012 per il Forum della cooperazione internazionale.
- Oggi la cooperazione allo sviluppo è di nuovo al centro dell'agenda politica del Governo. Da parte nostra ci impegniamo a mantenere vivo questo dibattito e chiediamo alla politica di riconoscere, anche attraverso i programmi elettorali, ciò che oggi a Milano è evidente a tutti: la cooperazione è tornata familiare e interessa agli italiani, sia per slancio di gratuità che diviene scelta di vita, che per i vantaggi che ne derivano al Paese.
- Non basta fare cooperazione ma è necessario raccontarla al Paese, anche attraverso strumenti innovativi di comunicazione, per spiegare che si tratta di un investimento per il futuro dell'Italia.
- Abbiamo convenuto che cooperazione internazionale è ben più di quello che si è detto finora. Il Sistema Italia di cooperazione può far conto su attori pubblici e privati, profit e non profit. Vi sono sinergie da esplorare così come incoerenze da ridurre. C'è bisogno di andare tutti in una stessa direzione, ognuno con la sua specificità e con il suo passo.
- Le presenze internazionali ci hanno confortato nella nostra scelta, mostrandoci che nel mondo c'è richiesta di Italia. Ci hanno incoraggiato a individuare i nostri punti di forza e ci hanno indicato nel partenariato e nella relazione con l'altro la chiave della cooperazione del futuro.
- Abbiamo iniziato ad affrontare in modo nuovo il rapporto tra cooperazione e internazionalizzazione delle imprese: pur nel rispetto dei loro diversi obiettivi, esse possono convergere e interagire in modo efficace. La scommessa è di attrarre il mondo produttivo nei paesi prioritari della cooperazione, non solo per richiamare all'esercizio della responsabilità sociale d'impresa ma per chiedere alle imprese di contribuire in modo sinergico con il settore pubblico e non profit alla ricerca di soluzioni per lo sviluppo umano e sostenibile.
- Abbiamo affermato la necessità di una visione strategica unitaria e condivisa della cooperazione internazionale dell'Italia, da adottare ad alto livello (Consiglio dei Ministri, Parlamento) che individui un numero definito di priorità, in termini di scelte operative, priorità geografiche e tematiche trasversali (es. diritti umani, democrazia, pace, sicurezza, empowerment delle donne, ambiente e cambiamenti climatici), in una prospettiva almeno triennale che assicuri la coerenza di tutte le politiche e il coordinamento fra le diverse istituzioni nazionali che operano a diverso titolo nella cooperazione, superando la frammentazione.
- La nostra presenza va concentrata in un numero ristretto di paesi, ove ottenere un maggiore impatto e fare la differenza. I principali criteri di cui tenere conto per individuarli sono: povertà, gravi emergenze umanitarie, vicinanza dell'Italia (sia in termini geografici, che di

legami storici, economici e di immigrazione), situazioni di conflitto e/o di fragilità nel percorso di democratizzazione, presenza di minoranze. Abbiamo individuato nel Mediterraneo e nell’Africa le aree prioritarie su cui generalmente indirizzare i nostri interventi.

- Ci siamo chiesti quali fossero le nostre eccellenze, i talenti da spendere e da investire nella cooperazione internazionale. Abbiamo iniziato a individuare quei settori in cui siamo più riconoscibili e abbiamo un vantaggio comparato; tra questi, la cooperazione dei territori.
- La nostra specificità va inquadrata nella prospettiva europea e nei grandi valori della solidarietà, tolleranza, ricerca del bene comune su cui essa si fonda. La dimensione europea è parte della storia e della vocazione del nostro paese. Dobbiamo rafforzare la nostra capacità di incidere sulla definizione delle politiche europee di sviluppo e nel processo decisionale complessivo delle sue risorse.
- Abbiamo analizzato l’azione italiana nelle organizzazioni internazionali, ribadendo la necessità di rispettare gli impegni presi, in particolare verso il Global Fund contro l’AIDS, la tubercolosi e la malaria, anche per riacquistare credibilità. C’è spazio per influire di più nei processi multilaterali, partecipando attivamente alla definizione di una nuova governance globale dell’aiuto.
- Una menzione speciale richiede l’assistenza umanitaria, laddove la vocazione dell’Italia viene individuata in particolare nella prevenzione dei disastri e nella mitigazione dei rischi. Possiamo fare di più e meglio. E’ necessario prevedere meccanismi di semplificazione dei procedimenti amministrativi che consentano maggiore flessibilità e rapidità nella risposta alle emergenze.
- Abbiamo valorizzato il ruolo di ponte che le comunità migranti possono svolgere nel processo di sviluppo dei loro paesi d’origine e la riduzione del costo di trasferimento delle rimesse, favorendo l’impiego di tali risorse a finalità di investimento e non solo di consumo. Abbiamo portato alla luce le utili esperienze di co-sviluppo e accesso al credito.
- Abbiamo riconosciuto l’indubbia utilità di un metodo partecipativo che, pur riconoscendo le diversità e il diritto d’iniziativa di ciascuno, attribuisca un valore aggiunto al coinvolgimento di tutti i portatori di interessi. Dobbiamo valorizzare i tavoli tematici (es. Mediterraneo, Unione Europea, Aiuto umanitario, ecc...), i meccanismi di consultazione, i partenariati innovativi. Le consultazioni riguarderanno anche i prossimi negoziati sui fondi multilaterali di sviluppo.
- Il Tavolo Inter-istituzionale, promosso dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE e dalla Direzione Relazioni Finanziarie Internazionali del MEF, deve diventare un organo consultivo permanente, con un ruolo specifico nella definizione degli indirizzi triennali, delle programmazioni paese, nella definizione delle politiche, oltre che nel segnalare incoerenze di sistema e presentare proposte migliorative.
- Lo spazio di interlocuzione politica con la società civile di solidarietà internazionale, ONG, Onlus, associazioni di sostegno a distanza e per l’adozione internazionale, deve essere mantenuto. Al Forum le ONG hanno dimostrato che è possibile l’unità nella diversità. Auspichiamo il rafforzamento del Servizio civile, la stabilizzazione del 5 per mille, la razionalizzazione del sistema delle detrazioni per le Onlus, e procedure che facilitino l’invio all’estero in aspettativa di personale dell’amministrazione pubblica.
- Abbiamo riconosciuto la necessità di risorse aggiuntive, come previsto nel Documento di Economia e Finanza 2012, e di un piano del Governo che calendarizzi un riallineamento graduale dell’aiuto pubblico allo sviluppo alla media OCSE per il triennio 2013-2015, per segnare un’inversione di tendenza. E’ necessario poter contare su risorse certe, sufficienti e programmate.

- E' importante individuare meccanismi innovativi di finanziamento che liberino risorse addizionali, come ad esempio l'attribuzione alla cooperazione dei beni confiscati alle attività criminali, un'imposta sulla vendita delle armi, la possibilità di emettere "titoli di solidarietà", così come altre soluzioni legislative che permettano maggior prevedibilità.
- C'è bisogno di utilizzare meglio le risorse di cui già disponiamo, come i crediti di aiuto o quelli per le imprese miste con i Paesi in via di sviluppo, sottoutilizzati per un complesso di problemi amministrativi, gestionali e operativi. Per il futuro, sarà necessario individuare uno strumento finanziario capace di mettere in comunicazione cooperazione e internazionalizzazione.
- Abbiamo riaffermato l'importanza di valutare i risultati e l'impatto di quello che si fa, per essere trasparenti e rendere conto di ogni euro speso. Vi è la proposta di istituire un organismo indipendente costituito da esperti, che dovrebbe rispondere al referente politico della cooperazione e al Parlamento.
- Abbiamo ribadito l'importanza di un referente politico unico per la cooperazione, che le garantisca la dignità di politica pubblica al pari di altre; la maggioranza ritiene che tale figura debba essere un Ministro dedicato, con deleghe specifiche.
- Per quanto riguarda l'attuazione degli indirizzi di cooperazione e della relativa gestione, riteniamo che l'attuale assetto necessiti di essere innovato per garantire coerenza tra programmazione, realizzazione degli interventi, presenza efficace all'estero e valutazione dei risultati. La maggioranza ritiene che l'istituzione di un'agenzia sia la soluzione più efficace.
- Abbiamo riconosciuto l'urgenza di perseguire la coerenza delle politiche di cooperazione internazionale con le altre politiche, così come previsto dal Trattato di Lisbona (art.208). A tale fine sono necessari nuovi meccanismi istituzionali, primo tra tutti un referente politico con il compito di sollevare il tema della coerenza a livello interministeriale.
- Abbiamo di fronte a noi la sfida del coinvolgimento dei giovani. La loro presenza a Milano ci fa ben sperare in vista della formazione di una nuova classe dirigente della cooperazione. E' urgente definire un percorso professionale adeguato per i giovani cooperanti, senza disperdere la memoria istituzionale. Il legame scuola-cooperazione deve entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa scolastica, favorendo l'educazione alla cittadinanza globale.
- Intendiamo riconvocarci nel 2014, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea. In quell'occasione stabiliremo la periodicità di questa assise. Nei due anni che ci separano da quella data ci impegniamo a discutere di questi temi in maniera innovativa, attraverso meccanismi di consultazione permanenti anche on-line.
- La cooperazione può e deve fare la sua parte per destare nel Paese la voglia di crescere, di ottimismo e di fiducia nel futuro. C'è bisogno di coraggio per guardare lontano, così come di scelte di impegno e passione civile. Chi in questi anni ha lavorato, chi ha sperato, chi si è sentito solo, oggi è riproiettato nel futuro e riscopre di essere parte di un disegno più grande. Ognuno faccia la sua parte. L'Italia sarà migliore.
- Muovi l'Italia, cambia il mondo.

Milano, 2 ottobre 2012

IN PRIMO PIANO

PER SAPERNE DI PIÙ:

- <http://www.forumcooperazione.it/events/2012/it/Pagine/Home.aspx>
- <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Gruppi.htm>

Interviste di:

Andrea Riccardi, Ministro della Cooperazione Internazionale e Integrazione

- <http://www.youtube.com/watch?v=qOmbYdyT7E&feature=youtu.be>

Elisabetta Belloni, Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo:

- <http://www.youtube.com/watch?v=lxI66qX9y2Y&feature=youtu.be>

Giulio Terzi, Ministro degli Affari Esteri:

- <http://www.youtube.com/watch?v=PEKz9cYqS70&feature=youtu.be>

Gruppo 1: Come l'Italia immagina lo sviluppo post 2015

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo1_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 2: Dove stare? Una nuova lettura geopolitica per la cooperazione italiana

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo2_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 3: Cosa fare? eccellenze italiane, innovazioni e priorità

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo3_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 4: Come fare? modelli, risorse e coerenza delle politiche

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo4_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 5: Il ruolo dell'Italia nelle aree di crisi

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo5_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 6: Il partenariato pubblico privato: modelli ed esperienze a servizio della cooperazione

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo6_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 7: Cooperazione e gratuità: volontariato, terzo settore e non-profit

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo7_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 8: Ruolo delle diaspore e comunità migranti nella cooperazione: oltre le rimesse

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo8_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 9: Verso una strategia multilaterale unitaria: Nazioni Unite, Banche e Fondi di sviluppo e Unione Europea

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo9_Documento_sintesi.pdf

Gruppo 10: Valutare e comunicare i risultati: efficacia e trasparenza

http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/ForumCooperazione/Pdf/Gruppo10_Documento_sintesi.pdf

LA COOPERAZIONE ITALIANA E L'OLIO D'OLIVA DEI TERRITORI PALESTINESI

a cura di Giulia Dosi

Lo scorso ottobre a Torino si è svolta una delle fiere internazionali più importanti sul cibo, il **Salone Internazionale del Gusto e Terra Madre**, quest'anno per la prima volta fusi in un unico evento e in cui, da sempre, viene esaltato il piacere del mangiare unito alla responsabilità di quello di cui ci alimentiamo e di chi lo produce.

In questa occasione una delegazione del Ministero dell'Agricoltura palestinese ha presentato le bottiglie di olio d'oliva biologico, prodotto nell'ambito del progetto **"Rafforzamento delle capacità tecniche e amministrative del Ministero dell'Agricoltura e Sviluppo dell'agro-industria nei Territori Palestinesi"**, finanziato dalla **Cooperazione Italiana**

con l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, che gestisce il coordinamento esecutivo dell'iniziativa insieme al Ministero dell'Agricoltura palestinese (MoA) e al Palestinian Olive Oil Council (POOC)¹.



Nei Territori Palestinesi l'olivicoltura è al primo posto tra le attività produttive che caratterizzano il settore agricolo. Tradizionalmente gli olivi e l'olio in quella regione rivestono un ruolo molto importante: essi hanno un fortissimo valore simbolico e rappresentano non solo prosperità e ricchezza ma anche il legame del popolo con la terra.

Da sempre la coltivazione dell'olivo incontra numerose difficoltà e la produzione di olio d'oliva è rimasta ferma a un livello ancora artigianale. Inoltre, il prodotto è caratterizzato da difetti di tipo qualitativo che ne rendono difficile l'accesso ai mercati internazionali.

¹ Il POOC è un organo interno del Ministero dell'Agricoltura palestinese creato per sostenere il settore olivicolo e promuovere la produzione e la commercializzazione dell'olio d'oliva. Al suo avvio ha potuto beneficiare del sostegno del Governo italiano tramite lo IAO, per rafforzare le sue capacità e competenze e fornire assistenza agli olivicoltori palestinesi. Esso ha il compito di potenziare l'offerta sul mercato locale e internazionale dell'olio d'oliva e la sua competitività. Il POOC interviene ai diversi stadi del ciclo produttivo assistendo tutti gli *stakeholders*, in modo da assicurare la produzione di un olio d'oliva di qualità.

IN PRIMO PIANO

Il progetto è nato con lo scopo di integrare il “**Progetto pilota per la produzione di olio d’oliva di qualità**”, finanziato dal Governo italiano e coordinato dallo IAO. Esso si prefiggeva lo scopo di sostenere l’olivicoltura nei Territori Palestinesi, aumentare la produzione di olio di oliva e migliorare la qualità del prodotto. Con un finanziamento di circa 1.165.000 Euro, erogato tra il 2005 e il 2007, il progetto ha raggiunto l’obiettivo prefisso sostenendo alcuni segmenti della filiera olivicola e olearia, in particolare nelle tre fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione. Tuttavia, per far fronte ai problemi e alle carenze ancora presenti sul territorio si è ritenuto necessario attuare la successiva iniziativa d’integrazione. Infatti il settore olivicolo è afflitto da numerosi problemi, tra i quali: mancanza di dati sulle aree olivicole, sulle tecniche colturali, sulle produzioni e dati varietali; carenza di procedure e normative per la produzione di olio d’oliva biologico; difficile elaborazione dei dati di mercato e dei canali di commercializzazione del prodotto; impianti di trasformazione non idonei e non certificati; inadeguatezza dei serbatoi di stoccaggio dell’olio; necessità di formazione degli agricoltori e dei frantoiani e vendita insufficiente del prodotto oleario. Per far fronte a tali problematiche è stata studiata una strategia d’intervento, basata su diverse attività.

Rappresentando quindi un **upgrading** del progetto pilota e seguendo la strategia d’intervento prestabilita, l’iniziativa intende rafforzare le capacità e le competenze del Palestinian Olive Oil Council (POOC) e del Ministero dell’Agricoltura palestinese (MoA), al fine di garantire la durabilità e la sostenibilità dell’iniziativa nel lungo periodo. Infatti, nel progetto pilota erano stati rilevati alcuni problemi del settore olivicolo e di gestione e amministrazione in seno al MoA/POOC, tra cui per esempio carenze dal punto di vista gestionale delle capacità gestionali e amministrative del personale e per quel che riguarda la disponibilità di supporti tecnici in grado di rendere il lavoro più efficiente. Presso il MoA/POOC è stata creata una struttura tecnica destinata a fornire, anche negli anni successivi al progetto, assistenza e divulgazione continuativa, garantendo così stabilità lavorativa ai tecnici palestinesi formati durante il progetto ed evitando la dispersione delle conoscenze ed esperienze acquisite nel corso dello stesso. Con il sostegno dello IAO, il POOC è responsabile di un processo di miglioramento delle competenze del settore olivicolo al fine di produrre e commercializzare un olio d’oliva di qualità competitivo sul mercato.



Per questo motivo la formazione degli agricoltori e dei frantoiani, sia sul piano gestionale che su quello agronomico, ha avuto un ruolo fondamentale nel progetto. Inoltre è stata realizzata un’indagine di mercato al fine di individuare le esigenze dello stesso e di indirizzare la produzione verso gli alti standard internazionali di qualità.

I produttori e i frantoiani hanno ricevuto l’assistenza necessaria per la produzione e la certificazione di un olio d’oliva biologico di qualità, alla quale ha fatto seguito una fase di promozione del prodotto oleario sul mercato locale e internazionale.

Il progetto ha previsto un processo di sostegno istituzionale del MoA/POOC, mediante la formazione di personale in ambito tecnico e amministrativo con l’apporto di nuovi supporti informatici: le competenze gestionali e amministrative sono state fornite attraverso una strategia di sviluppo delle risorse umane, la realizzazione di un archivio elettronico e di un Document Management System.

Inoltre le capacità tecniche sono state potenziate con la realizzazione di un sistema informativo territoriale (TIS) e di un database comprendenti la mappa delle aree del progetto e tutte le informazioni ritenute

IN PRIMO PIANO

necessarie alla gestione delle aziende olivicole e dei frantoi; con la formazione di tecnici per l'utilizzo e l'aggiornamento del sistema informativo territoriale e con la realizzazione di un manuale operativo che contenga tutte le procedure utilizzate in ambito amministrativo e agronomico per la produzione di un olio d'oliva biologico e certificato.

La maggior parte dell'olio d'oliva palestinese viene prodotto limitando l'uso di fitofarmaci e, laddove sono apportati fertilizzanti alla coltura, questi sono organici.

Tuttavia, l'olio non viene venduto sul mercato come olio biologico: la scarsità di esperienza e la mancanza di organi certificatori fanno sì che la qualità dell'olio non raggiunga gli standard qualitativi richiesti sul mercato internazionale. Al fine di produrre un olio d'oliva biologico certificabile nelle aree del progetto, si è ritenuto necessario costituire un gruppo di formatori che hanno il compito di supportare per conto del POOC gli agricoltori nella produzione di olio d'oliva biologico.



Il progetto ha permesso agli olivicoltori di 11 distretti palestinesi della Cisgiordania di organizzarsi in associazioni di produttori con l'obiettivo di raggiungere una produzione integrata di olio di oliva di qualità, biologico e certificato.

Una volta stabilizzata la produzione e la qualità dell'olio di oliva biologico palestinese, in linea con le richieste di mercato, è stato individuato un fornitore di bottiglie per l'olio d'oliva prodotto nelle aree del progetto. Infine, il logo e le bottiglie di olio sono state pubblicizzate attraverso una campagna promozionale, nel paese e all'estero.

Scheda progetto

Rafforzamento delle capacità tecniche e amministrative del Ministero dell'Agricoltura e Sviluppo dell'Agro-Industria

Paese: Territori Autonomi Palestinesi

Aid: 009178

Durata: 18 mesi

Data inizio: ottobre 2010

Obiettivi generali: fornire il supporto e l'assistenza necessari a rafforzare le capacità tecniche, amministrative e istituzionali del MoA (Ministero dell'Agricoltura palestinese) e del POOC (Palestinian Olive Oil Council) e di promuovere la produzione e la commercializzazione sui mercati locali e internazionali di olio d'oliva biologico di qualità.

Obiettivo specifico: migliorare la filiera produttiva dell'olio di oliva, rafforzando le capacità gestionali e amministrative degli organi del Ministero dell'Agricoltura, allo scopo di ottenere un prodotto di qualità elevata, certificabile, idoneo all'esportazione sia sui mercati regionali che su quelli internazionali.

Importo complessivo: 1.434.780 Euro

Forma: Dono ad OI / Altri - Ordinaria

Canale: Multilaterale

Gestione: Affidamento a OI

Ente esecutore: IAO - Istituto Agronomico per l'Oltremare

Controparte: Ministero dell'Agricoltura palestinese

Packaging e brand per l'olio di oliva palestinese

Il coordinatore del progetto, **Lorenzo Melozzi** dello IAO, ci ha spiegato la fase finale dell'iniziativa: come sono state studiate e realizzate le bottiglie di olio d'oliva prodotto, presentate poi a Torino per acquisire una maggiore visibilità a livello internazionale.



«Al Salone Internazionale del Gusto – Terra Madre, una tra le più grandi e importanti fiere internazionali del cibo svoltasi a Torino alla fine di ottobre, una delegazione del Ministero dell'Agricoltura palestinese ha proposto ai consumatori un'originale "bottiglia di olio d'oliva", esempio di eco-compatibilità nato dalla collaborazione tra mondo artigianale locale e produttori di olio d'oliva, presentando un prodotto in cui ogni suo elemento è **autonomo** e allo stesso tempo **parte integrante** del *packaging* finale.

L'idea nasce dallo studio del cibo, in questo caso rappresentato dall'olio d'oliva e dal suo sistema produttivo e distributivo, risorsa e ricchezza di ogni

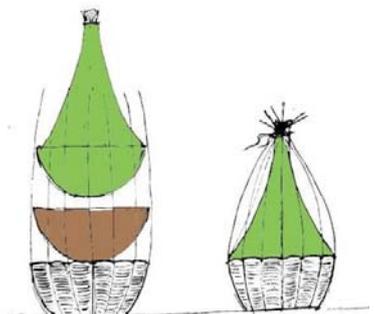
territorio, salvaguardando valori quali l'ecologia, la consapevolezza ambientale, le biodiversità e la sostenibilità socio-economica in tutte le fasi produttive.

Il **concept**, l'idea formale da cui siamo partiti prende spunto dalla morfologia stessa del territorio: la terra arida e pietrosa da cui sembrano nascere gli ulivi. La bottiglia che contiene l'olio dunque rappresenta l'ulivo che nasce dalla pietra.

Per il **packaging primario** invece, i materiali scelti sono il legno di ulivo e il vetro. Entrambi i materiali rappresentano delle produzioni peculiari legate al territorio (lavorazione del legno di ulivo a Betlemme e lavorazione del vetro a Hebron), sono entrambi riutilizzabili e riciclabili e in particolare il vetro si presta in modo particolare alla migliore conservazione dell'olio.

La scelta del colore verde per la bottiglia si deve, oltre che a ragioni estetiche, alla sua capacità di preservare l'olio, particolarmente fotosensibile, dalla luce.

Per quanto riguarda il **packaging secondario**, è stata scartata l'ipotesi di utilizzare cartone fustellato, non reperibile all'interno dei Territori Palestinesi e inoltre non riutilizzabile, rifacendosi così ad antiche tradizioni locali, con l'utilizzo di cesti a intreccio per contenere i vasi d'olio (probabilmente anforette in ceramica). Studiando le produzioni locali di intrecci, si è visto che si potevano impiegare i polloni o i piccoli rami di ulivo per realizzare dei cestini da adoperare anche come imballaggio secondario per il nostro prodotto. Il cesto, oltre a tenere insieme la ciotola d'olivo e la bottiglia, fornisce una buona protezione meccanica ed è stato realizzato con materiali locali di scarto, mantenendo così le caratteristiche ricercate in tutto il progetto, di riuso e riciclabilità. Infine, uno degli obiettivi prioritari nello studio del contenitore è stato quello di creare un prodotto che unisse alle funzioni primarie del packaging alimentare - ossia garantire l'integrità del prodotto fino al momento dell'uso (conservazione, contenimento, trasporto, protezione meccanica) - la comunicazione delle



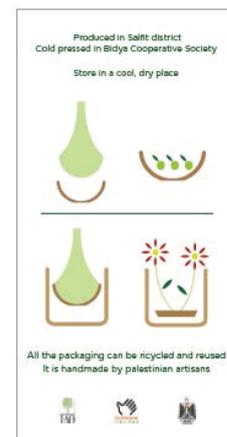
IN PRIMO PIANO

valenze sensoriali e culturali correlate al prodotto. In sintesi il *packaging* è stato concepito quale strumento di comunicazione capace di far pervenire al consumatore “valori altri” legati al prodotto stesso, quali l'appartenenza a un determinato contesto culturale, la storia che sta dietro al prodotto, i valori ambientali di cui è portatore.

Per realizzare l'**etichetta** non solo sono stati impiegati materiali locali riciclabili e riutilizzabili, ma soprattutto sono stati coinvolti gli artigiani locali di Betlemme, Hebron e Nablus che hanno partecipato nella realizzazione dell'intera produzione.

Tutto questo è stato possibile grazie al partenariato con il Bethlehem Fair Trade Artisans, una organizzazione no-profit palestinese che riunisce circa 90 realtà artigianali locali, ma anche grazie alla collaborazione con Debora Giorgi del corso di laurea in Design Industriale della Facoltà di Architettura di Firenze, e a Gianni Garaguso, un giovanissimo designer, a cui si deve lo studio sul *packaging*, a dimostrazione che esiste anche una realtà giovanile italiana che con studio, passione e fantasia è in grado di portare idee innovative.

L'evento ha riscosso un notevole successo e curiosità anche da parte di molti addetti al settore di marketing, e tutti i prodotti sono stati venduti in poco meno di due giorni».



LA COOPERAZIONE IN 16:9 CON CINEMARENA

IN ANTEPRIMA ALL'APERTURA DEL FESTIVAL DEL CINEMA I DOCUMENTARI SUL PROGETTO ITINERANTE DELLA DGCS

di Sveva Borla



9-17
novembre
2012

DI:CE
nELLA
Città



La Cooperazione va al cinema a parlare di cooperazione, grazie al cinema. Sembra un rompicapo, invece è l'esempio "visibile" di come linguaggi diversi possano dialogare per comunicare un solo messaggio di integrazione, progresso ed emancipazione.

Così, il 9 novembre scorso, CinemArena è stato l'evento speciale alla serata inaugurale di *Alice nella città*¹ nell'ambito della VII edizione del Festival del Cinema di Roma².

La sezione del Festival *Alice nella città* porta in sala quest'anno i documentari realizzati nell'ambito di CinemArena e "Overland³ 2012: Nel cuore dell'Africa Nera", per divulgare specialmente tra i giovani il valore sociale che il cinema può avere, consentendo un diretto accesso all'istruzione e all'informazione su alcuni temi fondamentali a persone che vivono in zone svantaggiate del mondo e che il cinema non hanno neanche idea di cosa sia.

Grazie al potere evocativo delle immagini è possibile raggiungere culture diverse e sostenere campagne di prevenzione contro l'Aids, il colera e la malaria, promuovere la salute materno-infantile e i diritti umani (soprattutto di donne e bambini), sensibilizzare le comunità contro la piaga della violenza domestica o sui rischi delle mine inesplose. Questi gli impegni portati avanti dall'innovativo progetto, «*fiore all'occhiello della Cooperazione Italiana*», come ha sottolineato in sala, prima delle proiezioni dei documentari, Fabio Cassese, Vice Direttore della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS).



Per ogni edizione del cinema itinerante sono stati investiti 250.000 euro, una cifra contenuta rispetto alla maggioranza dei programmi di cooperazione, a fronte di un impatto sulla popolazione forse tra i più rilevanti - grazie all'ampio consenso riscosso - per target raggiunto e risultati ottenuti; per questo il CinemArena va avanti dal 2002, viaggiando attraverso l'Africa e compiendo anche

1 Festa del cinema per ragazzi, nata nel 2003, prima della kermesse romana, *Alice nella città* confluisce nel 2006 nella Festa di Roma portando con sé una storia, un pubblico, una specializzazione con l'obiettivo primario di promuovere nella scuola la creatività e il talento attraverso programmi e incontri con il cinema per ragazzi. Maggiori informazioni sul sito <http://www.alicenellacitta.com/>.

2 <http://www.romacinemafest.it>.

3 Da un'idea di Beppe Tenti. Per maggiori informazioni, visita il sito <http://www.overland.org>.

IN PRIMO PIANO

una tappa in Libano. La prossima spedizione prevede di seguire il corso del Rio delle Amazzoni nel 2013, con la nuova edizione di Overland.

Centinaia i villaggi visitati e le proiezioni accolte con entusiasmo e meraviglia da comunità emarginate e spesso escluse dallo sviluppo culturale perché lontane dalle grandi capitali. Veri e propri eventi in grado di coinvolgere le popolazioni, grazie a un team di tecnici, artisti, attori e ballerini che in poco tempo allestiscono, in un'arena sotto le stelle, uno spettacolo composto di brevi spot informativi su temi socio-sanitari, rappresentazioni teatrali e proiezioni di grandi film, dai kolossal americani ai nostri più fini capolavori neorealisti: "Ladri di biciclette", ad esempio, non ha avuto bisogno di parole per arrivare al cuore di tutti, nonostante il gap culturale, come sottolinea Simonetta Di Cori, la responsabile del progetto, ereditato nel 2004 da Fabio Melloni, che tre anni prima mise in piedi un'edizione pilota ispirandosi al Cinemovel⁴ di Nello Ferrieri ed Elisabetta Antognoni.



«L'intento non è solo di divulgare certe informazioni socialmente utili alle comunità beneficiarie del progetto, ma anche di instaurare un confronto e un dibattito sui problemi principali delle aree visitate dal CinemArena» continua l'Esperta. *«Gli animatori locali interpretano e spiegano al pubblico il tema trattato dal film educativo in programma, riadattandolo e contestualizzandolo in base alle esigenze. Per esempio, in Kenya scegliemmo di proporre il Pinocchio di Benigni: nella pièce teatrale, che presentava il burattino come uno che non si lavava le mani (in coerenza con la campagna su temi sanitari), la fata era stata trasformata in una strega e il grillo parlante in una specie di folletto, entrambi personaggi più vicini alla cultura locale».*

A molti chilometri di distanza dall'Africa, a Roma, sono tutti zitti nella sala dedicata alle proiezioni di *Alice nella città*; ognuno si sta facendo un'idea di ciò che dev'essere prendere parte a un evento tanto suggestivo e di così complessa pianificazione. *«Effettivamente mettere in piedi e portare in giro CinemArena è molto faticoso e richiede un grande sforzo organizzativo. I nostri esperti esterni devono partire almeno due mesi prima dell'inizio del viaggio vero e proprio perché è necessario noleggiare l'attrezzatura, prendere accordi con le autorità dei villaggi e pensare all'itinerario in base alle possibilità che si prospettano una volta sul posto».* Solo per citare qualche numero, la seconda spedizione in Mozambico, in occasione dei Mondiali di calcio sudafricani del 2010, ha conteggiato 25 tappe durante le quali sono state trasmesse in diretta 25 partite, grazie al lavoro di un'equipe di 15 persone a bordo di 4 fuoristrada, per una media di 100 km percorsi ogni giorno su strade sterrate. Un'avventura ogni volta lunga 6 mesi, *«un'esperienza molto bella anche per*



⁴ Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito di Cinemovel Foundation: <http://www.cinemovel.tv/>.

IN PRIMO PIANO

me che stavo seduta alla mia scrivania - continua la Di Cori - specialmente quando siamo riusciti a far partire in contemporanea quattro spedizioni in Senegal, Mozambico, Uganda e Kenya in occasione dei Mondiali di calcio, per la prima volta ospitati nel Continente africano. L'idea si è rivelata vincente sotto vari punti di vista, soprattutto in Senegal, dove il tema trattato riguardava i diritti delle donne e dove gli uomini, più restii a partecipare, si sono comunque lasciati coinvolgere grazie alla possibilità di godersi le partite sul grande telone di CinemArena».

Una modalità di comunicazione molto incisiva, quella per immagini, specialmente se presentata su un grande schermo in grado di catalizzare l'attenzione di tutti; un mezzo, quello del cinema, usato dalla Cooperazione Italiana con lo stesso valore socio-culturale dei suoi esordi, quando il nuovo e il lontano, o diverso, venivano proposti al neonato spettatore offrendo, ancor più di uno spettacolo, una "mostrazione". Ce lo conferma Simonetta Di Cori, ricordando la spedizione in Kenya alla quale prese parte: «*In queste serate io guardavo la gente, che era il vero spettacolo per me. Vedere il CinemArena significa prendere parte a una serata particolare. E indimenticabile. Sapere di aver contribuito a realizzare quell'evento continua a essere fonte di grande emozione per me*».



CinemArena, dunque, presenta il cinema; poi va al cinema ed esso stesso si fa spettacolo, trasformandosi in documentario, già durante il viaggio, quando gli operatori riprendono la quotidianità del villaggio e intervistano abitanti e autorità locali per analizzare i temi oggetto delle campagne di sensibilizzazione anche dal punto di vista interno e indigeno. Poi danno forma, durante la notte, alle sequenze di quella vita che la sera successiva si può rivedere e riconoscere su uno schermo; lo stesso schermo luminoso che diventa anche scenografia delle rappresentazioni teatrali e delle gare di ballo organizzate per attirare la popolazione, sciogliere il ghiaccio con le donne e incantare i bambini.

CinemArena è un articolato e multiforme spettacolo, durante il quale gli spettatori diventano protagonisti e i tecnici non pensano solo al backstage; nemmeno l'autista fa solo l'autista. Questo cinema itinerante è un evento che dissemina cultura e informazione, colpisce e si fissa nella memoria dei suoi spettatori e beneficiari; soprattutto trasmette il suo messaggio in modo chiaro, coerente, strutturato e duraturo. L'Esperta Di Cori precisa che la scelta dei temi da trattare nelle campagne di sensibilizzazione avviene in base ad accordi preventivi con i Governi locali e successivamente con i singoli villaggi. In Etiopia si è parlato di educazione dei bambini e scolarizzazione; in Marocco è stata informata la popolazione sull'esistenza del nuovo diritto di famiglia che dava la possibilità anche alle donne di chiedere il divorzio; in Libano è stato affrontato il problema delle mine inesplose, causa di tremende mutilazioni specialmente per i bambini che le scambiano per giocattoli; in Uganda, Kenya e Mozambico la priorità riguardava temi sanitari, in particolar modo la prevenzione dell'Aids.

Ma non solo: «*Quand'era possibile inviare le persone a farsi controllare nei presidi sanitari, venivano effettuate anche analisi la sera stessa dello spettacolo e laddove i test dell'HIV risultavano positivi per tre*

IN PRIMO PIANO

volte, gli interessati erano invitati ad andare nei centri preposti. Uno degli ideali principali dell'iniziativa, infatti, è di non creare allarmismi e preoccupazioni inutili, ovvero non sollevare problemi qualora non ci siano i mezzi e le risorse per risolverli. In quei casi fortunati, abbiamo poi avviato delle valutazioni per capire quante persone effettivamente si recavano nei presidi e il riscontro ottenuto è sempre stato ampiamente positivo».

Il CinemArena è un progetto emozionante, una passione; proprio come il cinema "puro". «Sono molto contenta che si coniughi con il mio lavoro; perché, poi, la mia vera passione è per la cooperazione nel suo senso più ampio. Il vero motivo per cui sono qui in DGCS è il mio lavoro di esperta di statistica e ICT⁵: aiutare un Governo a fare un censimento è per me appassionante quanto organizzare le spedizioni del CinemArena. Tuttavia quest'ultimo è molto più emozionante», confida Simonetta Di Cori.

Uno strumento ricco di nuovi significati, un progetto innovativo e carico di potenzialità, con uno storyboard ben collaudato che, speriamo, possa pianificare per il futuro ancora molti chilometri da percorrere⁶.



5 Information & Communication Technology.

6 Leggi anche lo speciale dedicato a CinemArena sul sito della Cooperazione Italiana allo Sviluppo: <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Speciali/cinemarena/cinemarena1.htm>.

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI ANGKOR WAT E LA TRINACRIA

di Paola Boncompagni



Una fitta foresta di altissimi alberi secolari, scimmie saltellanti e un frinire assordante di cicale danno il benvenuto al **Parco Archeologico di Angkor Wat**, il monumento religioso più grande del mondo. L'impressione è quella di entrare in un mondo ancestrale incontaminato, che ha conservato intatta la sua integrità.

Testimonianza dell'antico splendore dell'Impero Khmer, fondato nell'802 da Re Jayavarman II, l'insediamento di Angkor si estende in un sconfinata area di 400 Km quadrati, che ospita le magnificenti rovine delle antiche capitali che regnarono nel corso della sua lunga vita, compresa tra il IX e il XV secolo.

Per circa seicento anni Angkor fu la capitale incontrastata di un vasto territorio, oggi compreso tra i confini di Laos, Vietnam e Thailandia con inglobata l'attuale Cambogia, che rappresentò un importante riferimento religioso, politico e culturale per l'intera regione.

Dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1992, il Parco Archeologico di Angkor comprende un centinaio di templi, innumerevoli torri e migliaia di statue. Conserva inoltre una serie di complesse strutture idrauliche composte da alcuni canali e una serie di grandi serbatoi idrici detti *Baray*, due dei quali misurano 8 Km in lunghezza e 2 Km in larghezza.

Oltre al famoso tempio di Angkor Wat, l'insediamento comprende i resti delle antiche città di Bayon, Preah Khan, Angkor Thom, non ultimo il tempio di Ta Prohm, noto per le gigantesche radici dei secolari ficus che hanno invaso le sue strutture restando saldamente intrecciate alle gallerie, ai portici e alle magnifiche sculture in pietra arenaria.

Sorta in origine in onore del dio induista Vishnu, la capitale dell'Impero Khmer si convertì gradualmente al Buddismo a partire dal XIII secolo, diventando un centro di venerazione per i seguaci della corrente Theravada. Oggi il Parco Archeologico viene visitato ogni anno da oltre due milioni di turisti asiatici e occidentali, continuando a rappresentare un importante riferimento religioso sia per induisti che buddisti.



IN PRIMO PIANO

UN FRAMMENTO di SICILIA ad ANGKOR WAT

All'ombra degli imponenti alberi, si scorge l'insegna del "Progetto di Cooperazione con la Cambogia per attività di formazione e tirocinio di operatori esperti nella conservazione dei beni culturali", con il logo della Cooperazione Italiana e il simbolo della Sicilia, la Trinacria. Non può sfuggire, al centro del cartello, l'acronimo inglese del programma: **TR.IN.A.C.R.I.A** (*Training International Action for Conservation and Restoration Iconographic Assets*).



Poco più in là sorge l'edificio che ospita le attività progettuali, dalla cui soglia mi accoglie il Prof. **Giovanni Rizzo**, docente di Scienza e Tecnologia dei Materiali all'Università di Palermo (UNIPA) nonché Coordinatore delle attività didattiche del programma. All'interno del laboratorio mi viene incontro la Conservatrice **Lorella Pellegrino**, docente dell'UNIPA e Coordinatrice delle attività tecnico-pratiche di restauro del programma, la quale mi presenta uno stuolo di giovani archeologi cambogiani in camice bianco, intenti a lavorare al restauro di alcune opere d'arte.



«Le attività del programma sono iniziate nell'estate del 2011» spiega il Prof. Rizzo «con il rinnovo di questo edificio in cui abbiamo realizzato il laboratorio di restauro, l'aula per le lezioni, la segreteria e la Guest House che ospita i nostri docenti, destinata al progetto dell'APSARA (National Authority for the Protection of the Site and the Management of the Angkor Region), tra i nostri partner istituzionali locali e massima autorità nazionale per la salvaguardia di Angkor».

Il programma TR.IN.A.C.R.I.A prevede una serie di articolate attività didattiche equivalenti ad un Master universitario di secondo livello, o *Scuola di Specializzazione in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali*, condotte da alcuni rappresentanti dell'eccellenza del Restauro italiano a favore di venti giovani archeologi cambogiani. La sua idea è nata all'Università di Palermo grazie a un consistente gruppo di operatori, costituito da docenti universitari e da restauratori professionisti, formati presso le due storiche scuole di eccellenza del restauro italiano (l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro di Roma e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze) e il loro fortunato incontro con il Prof. Azedine Beschouch, Segretario della Conferenza Permanente sull'Area di Angkor dell'UNESCO, tra i massimi esperti mondiali del sito di Angkor.



IN PRIMO PIANO



© Paola Boncompagni

Nel laboratorio gli archeologi sono al lavoro, chini su alcuni frammenti di statue e frammenti di opere lignee provenienti dal Deposito della *Conservation d'Angkor*, che l'APSARA ha messo a disposizione di TR.IN.A.C.R.I.A. Spazioso e razionale, il laboratorio vanta un'ottima attrezzatura per il restauro di opere di ogni genere. Alcuni materiali sono stati acquistati nella capitale cambogiana, mentre altri, introvabili nel Paese, sono stati necessariamente trasportati per via aerea dall'Italia, soprattutto le attrezzature ad alta tecnologia per le attività tecnico-pratiche.

«Utilizziamo esclusivamente materiali eco-compatibili a base d'acqua» spiega Lorella Pellegrino dell'UNIPA, coordinatrice delle attività di restauro «i nostri studenti-restauratori ci dimostrano grande apprezzamento per lo sforzo che stiamo compiendo al fine di restituire identità ai loro reperti martoriati e frammentati, che con tanta dedizione i cambogiani hanno ricoverato negli anni all'interno della *Conservation d'Angkor*. Ognuno di loro ne ha "adottato" uno e ci lavorano da mesi con grande amore seguendo le nostre indicazioni, ma anche con calorosi dibattiti e senso critico».



© Paola Boncompagni

Chiedo a Lorella Pellegrino come vive questa esperienza così speciale: «Per noi è un'esperienza magnifica e arricchente, al tempo stesso gli allievi ci sono grati poiché, attraverso questa delicata operazione di restauro e conservazione della statuaria, imparano un mestiere prezioso, che consente loro di dare un grande contributo a tutte le squadre che lavorano al restauro della vasta area archeologica di Angkor in quanto gli consente di restituire l'originaria iconografia ai loro templi e di ricostruirne la storia».

Alla fine del primo anno di attività TR.IN.A.C.R.I.A ha allestito in una sala della sua sede una mostra delle prime 30 opere restaurate dagli allievi, tra cui alcuni esemplari di notevole valore storico-artistico, che i coordinatori del programma hanno avuto il privilegio di poter selezionare nel Deposito della *Conservation* di Angkor, che contiene migliaia di meravigliosi pezzi recuperati durante decenni di scavi.

«Allestita lo scorso giugno» racconta il Prof. Rizzo «la mostra è stata visitata dal 21st Technical Committee meeting of the International Coordinating Committee for the Safeguarding and Development of the Historic Site of Angkor dell'UNESCO, grazie ai cui noti principi di severità, il Parco Archeologico di Angkor non sarebbe arrivato fino ad oggi così seriamente salvaguardato e protetto. Oltre ad aver espresso il suo apprezzamento per l'operato dell'Università di Palermo di fronte a una platea internazionale di circa 300 delegati, il Comitato ha



© Paola Boncompagni

IN PRIMO PIANO

scritto una lettera giudicando le attività del programma di notevole successo in ogni senso, auspicando il finanziamento di una ulteriore nuova fase».

© Paola Boncompagni



Di grande raffinatezza, alcune delle opere in mostra raffigurano la testa del Buddha, sculture in pietra di spiriti benigni e maligni e divinità indù, tartarughe, serpenti a sette teste e interi fregi, una volta parti integranti degli antichi templi, oggi sapientemente restaurate da TR.IN.A.C.R.I.A, grazie all'intervento di docenti e restauratori Senior dell'Università di Palermo (UNIPA), Venezia (IUAV) e Firenze (OPD) che negli ultimi anni si sono avvicinati qui per impartire i loro insegnamenti ai giovani archeologi cambogiani.

Chiedo al Prof. Rizzo quali sono le attività previste per un'eventuale terza fase delle attività: «*La nuova fase di programma prevede nuovi spunti di collaborazione sia per i docenti italiani che per gli allievi, che potranno approfondire presso l'UNIPA il tema della diagnostica propedeutica e l'intervento conservativo, frequentandone i laboratori scientifici e sperimentando l'uso di apparecchiature che non sono disponibili in Cambogia*». Durante il loro soggiorno in Italia gli allievi potranno compiere, inoltre, visite e brevi stage presso i numerosi cantieri di restauro attivi in Sicilia, oltre che visitare i centri di eccellenza del restauro come l'ISCR di Roma, l'OPD di Firenze e l'ICCROM a Roma. Questa esperienza è considerata fondamentale al fine di innalzare il livello di formazione e consolidare negli allievi la capacità di assumere decisioni indipendenti.

«*Lo stretto legame tra il patrimonio architettonico e quello naturale in tutta l'area di Angkor*», continua Rizzo «*offre spunti di grande interesse per sviluppare il tema della Conservazione anche in direzione del Patrimonio dei Beni Naturalistici. Gli edifici messi a disposizione dall'APSARA per lo svolgimento del corso fanno parte della Conservation d'Angkor di Siem Reap, istituzione creata nel 1908 dall'Ecole Française all'interno di un parco già ricco di grandi esemplari di flora locale, che si presterebbe a divenire un giardino archeologico/botanico da aggiungere all'offerta turistica dell'area, con la consulenza di esperti dell'Orto Botanico dell'Università di Palermo, istituzione di rilievo internazionale fondata nel 1795, il quale vanta un'attività che per duecento anni ha consentito lo studio e la diffusione in Europa e nel Mediterraneo di innumerevoli specie vegetali, molte delle quali peraltro sono originarie delle regioni subtropicali e tropicali*».



IN PRIMO PIANO



restaurato. Prima di questo corso non eravamo neanche in grado di pulire correttamente una statua o un'opera lignea, ma seguendo gli insegnamenti dei vari docenti italiani abbiamo imparato una serie di importanti tecniche per la pulizia e il restauro, che in futuro ci renderanno capaci di salvaguardare il nostro immenso patrimonio culturale». Gli allievi all'unisono si mostrano decisamente entusiasti circa la possibilità di un soggiorno in Italia e per le attività di progetto previste nei cantieri siciliani, nelle Università e Istituti italiani, nonché per le visite ad antichissimi siti archeologici mediterranei che da anni sognano di visitare.

LA COOPERAZIONE ITALIANA e il SETTORE DEL PATRIMONIO CULTURALE

L'intervento dell'Italia nel settore dei Beni Culturali si colloca nell'ambito di una lunga tradizione che nasce, con finalità di ricerca e studio, fin da dopo l'Unità d'Italia.

Sono decine i Paesi dove, attraverso le attività dei suoi programmi, la Cooperazione Italiana sostiene interventi archeologici e di recupero di inestimabili patrimoni storico-artistici, forte delle notevoli e prestigiose maestranze artistiche e competenze tecniche, riconosciute nel nostro Paese e nel mondo intero.

Oltre al rafforzamento istituzionale, amministrativo e gestionale delle istituzioni locali nel settore della cultura, le attività della Cooperazione Italiana comprendono la promozione di politiche di formazione nell'uso delle più avanzate tecnologie di conservazione del Patrimonio Culturale, nonché la sua Salvaguardia e Valorizzazione.

La protezione del patrimonio archeologico è anche uno strumento di valorizzazione dello stesso, rappresenta un tassello dello sviluppo sostenibile del paese, nonché un elemento importante verso la *ownership* della gestione da parte delle Autorità locali.

Dalla Cambogia all'Iraq, dal Libano alla Kosovo, dal Vietnam all'Egitto, dalla Cina alla Siria, dal Marocco all'Iran, solo per nominarne alcuni, gli interventi della nostra cooperazione nel settore del Patrimonio Culturale continuano a dare prova di eccellenza e ad ottenere riconoscimenti unanimi nel resto del mondo.

L'entusiasmo di Giovanni Rizzo e Lorella Pellegrino è fortemente contagioso, un'incontenibile passione emerge anche dalle conversazioni con gli archeologi cambogiani, tra cui figurano alcuni studiosi con importanti esperienze di scavi e nei cantieri dell'area di Angkor.

«Seguire questo corso rappresenta per me e i miei colleghi una grande opportunità» spiega **Meas Sopheap**, archeologa della *Royal University of Fine Arts* di Phnom Penh «studiamo ed applichiamo i diversi metodi e tecniche di restauro su pietra, metallo e legno. La Cambogia ha un ricchissimo patrimonio archeologico che è in attesa di essere

LA CITTA' DI SIEM REAP

La cittadina turistica di Siem Reap, a nord-ovest della Cambogia, sorge a pochi chilometri dal Parco Archeologico di Angkor e si è sviluppata molto velocemente intorno al sito archeologico. Siem Riep ospita oggi 140 alberghi contro i soli due di venti anni fa, offrendo ai visitatori una vasta gamma di sistemazioni, da hotel di gran lusso ad alloggi per tutte le possibilità economiche.

Siem Reap ospita alcune reminiscenze della colonizzazione francese, come l'*Old French Market* e l'*Old French Quarter*, ma anche una serie di piacevoli ponti sul fiume omonimo che l'attraversa, nonché una vivissima scena notturna per i turisti che, esausti dalle impegnative visite ai templi, numerosi affollano ogni sera bar, ristoranti e discoteche.

Il sito archeologico di Angkor Wat è la maggiore attrazione turistica della Cambogia e rappresenta un potenziale incomparabile di prosperità per uno dei Paesi tra i più poveri al mondo.

Angkor è diventata negli ultimi anni una tappa obbligata per la maggior parte dei turisti in visita nel Sud-Est asiatico, spesso compresa negli itinerari di singoli e nei viaggi di gruppi organizzati. Ormai da tempo riconosciuta come eredità culturale e simbolo del Paese, Angkor è ben rappresentata al centro della sua bellissima bandiera, di cui la popolazione si dice oggi orgogliosa.

DALLE CATASTROFI DI OGGI ALLA RESILIENZA DI DOMANI

Premessa a cura dell'Ufficio I

In occasione dell'ultimo Consiglio Affari Esteri-Sviluppo del 15 ottobre scorso, il tema della capacità di risposta alle crisi - *resilience* - è stato oggetto di approfondimento da parte dei Ministri dell'UE. Tale discussione ha fatto seguito alla pubblicazione da parte della Commissione, lo scorso 3 ottobre, della Comunicazione dal titolo "L'approccio UE alla resilienza: apprendere dalle crisi alimentari", volta a includere la nuova strategia di resilienza quale obiettivo principale dell'azione europea per la riduzione della vulnerabilità delle popolazioni. Con tale documento, la Commissione ha dato seguito alla richiesta formulata dal Consiglio nel maggio scorso di approfondire il legame tra aiuto umanitario d'emergenza e politiche di sviluppo di medio-lungo termine.

L'Italia, condividendo l'opportunità di porre l'accento sulla *resilienza* nell'ambito delle politiche di cooperazione allo sviluppo, sostiene attivamente l'impegno dell'UE su tale tema, ritenendo di fondamentale importanza il collegamento tra risposta immediata alle crisi, riabilitazione e sviluppo di lungo periodo (*linking relief, rehabilitation and development*).

Dalla gestione alla prevenzione delle crisi: un nuovo modo di intendere la resilienza

Testo di approfondimento a cura dell'Ufficio Stampa della Rappresentanza della Commissione Europea a Roma, di Kristalina Georgieva e Andris Piebalgs¹

La siccità e i cattivi raccolti sono all'origine della crisi alimentare che da due anni miete vittime tra le popolazioni africane del Corno d'Africa e del Sahel. Anche le popolazioni di altre parti del mondo sono esposte al rischio di siccità, inondazioni e altri eventi nefasti gravi. Vi è però un fattore che incide sulla capacità dei Paesi e delle persone di reagire a profondi stravolgimenti e far fronte a stress e crisi impreviste: la resilienza.

Gli strumenti per preparare le comunità più vulnerabili a siccità, inondazioni e altre crisi cicliche esistono: sono l'analisi dei dati, il riconoscimento dei pattern, la valutazione dei rischi, gli investimenti intelligenti e le attività gestite dalle collettività. I primi interventi di rafforzamento della resilienza si sono dimostrati all'altezza delle aspettative: in alcune parti del Corno d'Africa e nel Sahel, per esempio, i progetti europei hanno permesso di alleviare le conseguenze più estreme della siccità in determinati settori, evitando così a migliaia di persone di soccombere alla fame.

Rafforzare la resilienza ha un riscontro finanziario. Per ogni euro investito in misure di preparazione possiamo risparmiare tra i 4 e i 7 euro in interventi di reazione alle catastrofi. Se noi operatori umanitari e dello sviluppo vogliamo seriamente salvare vite umane e dare un valore alla vita, è questa la strada che dobbiamo percorrere. Non stupisce infatti che operatori umanitari e dello sviluppo di tutto il mondo studino attivamente come inglobare la resilienza nelle loro attività. Non stupisce neanche che l'Unione Europea, leader mondiale degli aiuti umanitari e allo sviluppo, si sia fatta paladina della resilienza e compia oggi un grande passo avanti presentando un ambizioso documento programmatico sul tema. Con questo documento l'Unione si impegna a dare centralità alla resilienza nei progetti umanitari e di sviluppo e a coordinare meglio le proprie attività per facilitare la transizione dall'emergenza al risanamento e allo sviluppo.

¹ Kristalina Georgieva, Commissaria europea alla Cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi; Andris Piebalgs, Commissario europeo allo Sviluppo

FOCUS

Il mondo cambia, le collettività si ritrovano a gestire shock sempre più gravi e frequenti e il nostro modo di procedere deve seguire il passo. La nostra ambizione è gestire meglio le crisi affrontandone le cause profonde, piuttosto che lottare per arginarne gli effetti. Questa impostazione è particolarmente pregnante nel caso dell'insicurezza alimentare, che ha cause spesso complesse: cambiamenti climatici, scarsa produttività, volatilità dei prezzi, crescita demografica, accesso ristretto ai mercati.

Certo, risolverle non è facile, ma non c'è altro modo, se vogliamo superare il più grande problema risolvibile al mondo: la fame. Un problema che ancora oggi colpisce quasi un milione di persone. Rafforzando la resilienza, invece di lottare contro le conseguenze di un'ennesima crisi, spenderemo di meno, saremo più efficienti e interverremo in modo più sostenibile.

La buona notizia è che non c'è bisogno di cominciare da zero: abbiamo già raggiunto risultati incoraggianti in Africa con l'iniziativa SHARE (Corno d'Africa) e il partenariato AGIR (Sahel) che, collegando aiuti umanitari e aiuti allo sviluppo, aiutano le comunità a riprendersi più velocemente dalle recenti siccità e sviluppano la capacità dei più vulnerabili di risollevarsi e sopravvivere a eventi futuri.

Investire nel futuro costruendo sistemi irrigui, promuovendo colture più resistenti, aiutando gli allevatori a gestire le mandrie, invece di dare aiuti alle popolazioni colpite dalla siccità perché sopravvivano fino alla prossima catastrofe, implica un rinnovamento profondo non solo di mentalità ma anche di impostazione pratica. Di recente l'UE ha investito per esempio tre milioni di euro nel progetto *HarvestPlus* che sviluppa sementi più nutrienti e resilienti per gli agricoltori poveri in Africa. Anche se non hanno ancora la portata auspicata, questi progetti riusciti mostrano le reali potenzialità della resilienza e spianano la strada a nuove iniziative. SHARE e AGIR mirano alla sicurezza alimentare ma il nostro intento è promuovere la resilienza anche in altre regioni del mondo e ad altri tipi di vulnerabilità, per esempio nelle regioni minacciate da inondazioni, cicloni, terremoti e tsunami. I tre elementi chiave che ci permetteranno di raggiungere risultati positivi sono la valutazione dei rischi, la prevenzione e la risposta potenziata.

Per affrontare un problema bisogna capirlo. Se vogliamo quindi aiutare i Paesi a essere più resilienti dobbiamo comprendere i rischi per trovare risposte adeguate. I campanelli d'allarme sono già un modo di premunirsi, come ci hanno insegnato le inondazioni del 2010 in Nepal: grazie al sistema di allarme rapido collegato via radiofonica e telefonica, le comunità a rischio lungo il fiume Rapt sono state evacuate prima che i villaggi fossero inondati, il che ha permesso di salvare vite umane e ridurre i danni materiali. La resilienza può essere rafforzata e dare i propri frutti solo se perseguita come priorità da tutti: non solo dai donatori come l'Unione Europea, che devono poter dispensare aiuti in modo più flessibile e mirato, ma anche dai Governi dei Paesi più esposti alle catastrofi, dal settore privato, che può mettere a disposizione importanti conoscenze in fatto di assicurazione e valutazione dei rischi, e dalla società civile.

La Commissione Europea intende dare un segnale chiaro: siamo disposti a riesaminare le nostre priorità come donatori e fare della resilienza il nostro nuovo obiettivo ambizioso. Lavoreremo assieme agli operatori umanitari e dello sviluppo, ai decisori politici e a tutti gli altri partner per trovare soluzioni adeguate e durature alla fame e a catastrofi che si fanno sempre più minacciose.

Molte popolazioni a rischio non sono in grado di aiutarsi da sole e noi ci impegniamo a offrire loro una possibilità reale di essere meno vulnerabili, di riprendersi e di diventare più resilienti.

È questa la vera chiave del successo.

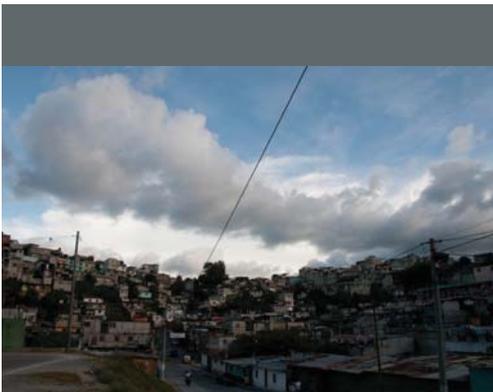
STORIE DI COOPERAZIONE



IL DOLORE DEGLI ALBERI

Foto e testi di Annalisa Vandelli

STORIE DI COOPERAZIONE



Esistono due tipi di città come ci sono due tipologie di uomini: quelli ordinati e quelli disordinati. A Città del Guatemala le due categorie convivono ben separate e distinte: lo sanno tutti, anche gli alberi.

In zona 14 e simili luoghi “altolocati” infatti gli alberi non osano oltrepassare i confini delle aiuole, nemmeno col dito mignolo di una radice. Sanno bene che rischiano l’amputazione, dunque procedono in lunghe file precise, compiendo il dovere dell’ombra su altrettante file di auto. La loro giornata si compiace dei colori dei fiori ben abbinati da mano d’uomo: il viola, l’arancione e il giallo trionfano con la loro chiassosa dominanza sulla verticalità del verde e del marrone.

In zona 1, 5, 6 e simili luoghi “basso locati”, come nel quartiere cosiddetto “*La Limonada*”, gli alberi si alzano invece spontanei, senza prevedere come sarà la loro giornata, un po’ scarmigliati e con le chiome annoiate. Qualcuno si ritrova una lamiera appoggiata addosso, qualcun altro si aggrappa più forte al dirupo mentre un bambino lo usa come altalena, un altro si abbevera alla fogna, un altro ancora si prende una pallonata contro la chioma di foglie. Una sinistra sensazione li accomuna: si sentono beffeggiati dal bosco disabitato dirimpetto. Le sue lunghe fronde, gli alti tronchi, le chiacchiere solidali portate dal vento, il fruscio dei rami che si sfiorano evocano un ricordo di lontana vita selvaggia, comunitaria. L’ebbrezza dell’ossigeno e lo svolazzo allegro degli uccelli rincarano la dose della malinconia e dell’invidia. Come sono sconsolati gli alberi della *Limonada*, quando guardano quel bosco...

Ma poi aguzzano la vista: una donna esce da là, dalla fiera foresta dirimpetto, curva sotto una fascina di legna... E non è l’unica disgrazia patita dai consimili: si sa che ogni tanto la loro imperturbabilità viene violata da un suicida che si butta di sotto dall’enorme arco del cavalcavia... Come sono consolati gli alberi della *Limonada*, quando vedono che le incursioni umane rompono anche la solidarietà di quelle fronde.

Un seme audace suo malgrado, per colpa o merito del vento, dei topi o degli uccelli, giunge fino in zona 14 e viceversa. Difficilmente porta a termine la sua missione infestante, ma intanto prova l’ebbrezza del viaggio nel quartiere dagli alberi ordinati. Percorso al contrario compiono le acque reflue che, da zona 14, confluiscono nei canali su cui sorgono i quartieri bassi, per ritrovarsi tutte insieme nel *Río Las Vacas*.

Per gli esseri umani vale più il percorso dei semi che quello delle fogne: solo gli abitanti della *Limonada*, infatti, si recano in zona 14 e limitrofi. Assai difficilmente la visita viene ricambiata.

STORIE DI COOPERAZIONE

Alcuni abitanti dei quartieri “bassi” si spostano per rubare; altri per cercare un lavoro che non otterranno, appena si verrà a sapere da dove provengono; altri ancora per frequentare l’università, sempre evitando di dichiarare la loro origine. Insomma vanno lì solo a portare il loro disordine dentro all’ordine oppure a vivificare la speranza di diventare ordinati, o più semplicemente a scoprire il segreto dei benestanti, a carpire la ricetta per diventare “ben-viventi”.

A Città del Guatemala si compiono circa 20 omicidi al giorno. È una delle metropoli più violente al mondo. La delinquenza trova terreno fertile, anzi prospera in un sistema influenzato dal narcotraffico. Anche la struttura della città specchia la situazione: *las colonias*, piccoli paesi fortificati con ville all’interno, si alternano ai quartieri alti, dominati dai grattacieli fino a digradare negli insediamenti precari (baraccopoli), in cui si concentra quasi la metà della popolazione¹. Anche questo fanno gli alberi e pensano ai grattacieli come a robusti fusti le cui radici si impiantano solide nella parte più bassa e tetra della terra. Potrebbe esistere la zona 14 senza la *Limonada*? Un grattacielo senza una baraccopoli? Una quercia senza le radici?

Con l’ardire di quel seme e con le sue stesse potenzialità, il Programma di Emergenza lavora dove ormai in pochi si avventurano. È *Don José*, il *leader* locale, a farci da guida nell’imbuto della *Limonada*. Per prima cosa ci presenta il panorama con affaccio sul palazzo di giustizia e poi ci fa entrare nei vicoli stretti, a misura di spalla, che conducono fino alla parte più bassa, detta “*Sodoma e Gomorra*”. Tutti salutano cordiali e stupiti. *Don José* è un lasciapassare, ma soprattutto un uomo coraggioso, stimato in tutto il quartiere e, mentre sfilano persone di ogni età affaccendate in piccoli negozi, lui racconta: «*La gente si è stabilita qui nel ‘59, dopo la controrivoluzione, poi scappavano dalla povertà delle campagne, dando vita a un insediamento spontaneo*». Secondo Amanda Morán Mérida: «*Per ottenere l’appoggio popolare, l’ormai decadente regime del Presidente Miguel Ydígoras Fuentes promulgò nell’anno 1959 un Decreto, che permetteva l’occupazione e inoltre regalò le lamine di zinco e il legno per costruire le case (...). In termini generali, l’utilizzo politico degli insediamenti precari, concepiti come una fonte di voti a livello clientelare e di appoggio popolare in periodi elettorali,*



¹ “Attualmente si calcola che a Città del Guatemala esistano circa 280 insediamenti precari. Secondo dati risalenti al 2008, in essi vivrebbe una popolazione pari a circa 400.000 persone, corrispondente al 42% della popolazione della città capitale”. Tratto da: MORAN MÉRIDA, A. (2010). *Segregación, Vulnerabilidad y exclusión social en la Ciudad de Guatemala. Una visión de los asentamientos precarios*. Città del Guatemala: CEUR/USAC, p. 8 (versione digitale).

STORIE DI COOPERAZIONE



si realizza mediante l'offerta di migliorare le condizioni delle case e i servizi della popolazione residente»².

Don José riprende il discorso: «Un secondo flusso migratorio si è verificato all'inizio degli anni '80 con la fuga in massa dalle campagne verso le città, a causa del conflitto armato interno. Questo ha provocato una concentrazione di popolazione di diversa provenienza geografica, perciò qui si incontrano facce tanto differenti da non sembrare appartenere allo stesso Paese. In molti da qui sono poi migrati negli Stati Uniti; erano padri e madri. Hanno lasciato i figli soli: a volte abbandonandoli, a volte affidandoli a parenti anziani. L'unica cosa che potevano fare questi bambini per sopravvivere era organizzarsi in bande. Così sono nate le maras, veri e propri gruppi armati di ragazzi spesso minorenni che controllavano il territorio e si dedicavano allo spaccio. Tali bande sono poi state rinfoltite e potenziate grazie alle deportazioni degli immigrati dagli Stati Uniti.

Vedi quelle scarpe appese ai cavi della luce? - due paia di scarpe da ginnastica si avvitano su loro stesse lentamente, sopra le nostre teste - ecco, questo è il segnale dello spaccio».

La Limonada è un quartiere in cui della sopravvivenza si fa un mestiere, ma anche un bacino di sfruttamento a beneficio di chi alla *Limonada* proprio non vive, perché, incredibile a dirsi, anche qui c'è molto da rubare. Per fare un esempio: i bambini per il traffico illegale di minori; la manodopera a basso costo; le bambine avviate in tenera età alla prostituzione e alla tratta...

Una giovane ci sorride da sotto una bacinella celeste: sta svuotando in un rigagnolo le acque nere di casa. Seguiamo il sentiero di acqua fetida dentro questo contorto labirinto dalle pareti claustrofobiche. Sfociamo in un grande collettore, a strapiombo. «Qui ci buttano i ragazzi morti dopo gli scontri tra bande», commenta *Don José* a voce bassa, mentre un'altra donna svuota il suo secchio come e dove si svuotano vite umane. Forse anche lei è stata madre di uno di loro. Un murale con una goffa croce li ricorda, proprio qui, di fronte alla fogna, crivellato di colpi d'arma da fuoco come quasi tutte le pareti che ci stringono i fianchi lungo il cammino.

Continuiamo la discesa, mentre *Don José* segnala invisibili confini territoriali di pertinenza delle bande. Giungiamo alla fine di questo imbuto dantesco che ci contiene tutti, che ci fa scivolare fino in fondo, al limite di un ponte. Qui si è concentrato uno degli interventi di GVC e COOPI, che hanno migliorato l'accesso, ma anche restituito a questo ponte vista fogna, confine immaginario tra due zone di pertinenza di bande diverse, la sua funzione originaria di unire quartieri e aree in conflitto tra loro.

² Ivi, p.23.

STORIE DI COOPERAZIONE

Il nostro accompagnatore riprende la parola, mentre un giovane col viso nascosto da una sproporzionata visiera si avvicina sospettoso, formando un crocchio con altri due: «*Ci siamo organizzati in gruppi di volontari per difendere gli anziani da quanti li vessano o uccidono per rubare le loro proprietà; ci diamo da fare per assistere le persone malate; per sovvenire alle necessità dei tanti che vivono in uno stato precario. Facciamo pressioni perché venga promossa una legge di protezione e tutela del territorio, del diritto alla casa, del riconoscimento della proprietà. Chiediamo una politica abitativa. Non abbiamo sostegno neanche per i lavori pubblici. Abbiamo tirato noi la rete elettrica e ci autotassiamo per mantenerla, mentre l'acqua sì, l'acqua arriva.*

Per fare tutto questo contiamo sul rispetto della comunità e della delinquenza, perciò possiamo camminare qui, insieme, senza problemi».

Una pianta di izote³ tiene l'equilibrio su un dirupo come una ballerina sulle punte; come Don José tra lo sforzo alla legalità e la protezione del quartiere. «*Qui c'erano le case. Ora sono sotto la terra. Una famiglia di cinque persone è ancora sepolta lì, purtroppo capita spesso che le frane buttino giù tutto. Le case sono costruite in ogni angolo del dirupo. Basta poca pioggia e tutto scivola via».* La terra smossa è entrata nella casa squarciata davanti a noi, come l'ospite inatteso. Si è fermata lì, in silenzio dopo il breve tonfo. Silenzio. Ognuno gestisce il proprio silenzio di fronte alla forza devastante della natura e alla pervicacia dell'uomo disperato. Silenzio per alcuni e per altri reazione.

GVC-COOPI, SOLETERRE e ACAP SANT'EGIDIO hanno costruito strutture di contenimento delle frane, un rifugio temporaneo per gli sfollati (l'unico in Guatemala disegnato tenendo in considerazione le norme del manuale Sfera⁴), elaborato mappe del rischio, installato sistemi di allerta, che verranno gestiti dai gruppi di volontari in coordinamento con le autorità (Comune e Protezione Civile) e hanno impartito corsi di addestramento per volontari che possano intervenire il più efficacemente possibile in caso di disastri come questo, costituendo 7 gruppi di volontari di Protezione Civile⁵. E che gusto vedere i giovani della *Limonada*, della zona 1, 5 e 6 costituirsi in bande per salvare vite, al di là dei confini territoriali, dei rancori, delle dispute e di tutto ciò che quotidianamente semina morte.

³ *Yucca elephantipes*.

⁴ «*El Proyecto Sfera. Carta Humanitaria y Normas Mínimas en Respuesta Humanitaria*» (2011).

⁵ Cossidette Colred/Ecored, ovvero *Coordinadoras Locales para la Reducción de Desastres (Ley 109-96)*, corrispondenti ai gruppi di volontari di protezione civile.



STORIE DI COOPERAZIONE



E che lezione ascoltare la signora Adelma, in zona 6, mentre racconta del figlio morto sotto la frana: «Vengo qui spesso a pregare. L'hanno trovato proprio qui sotto, dopo tre giorni - piange Adelma e poi riprende tra i singhiozzi - cosa potevo fare? O rinchiudermi in me stessa o fare di tutto perché non capitasse ad altre madri, perciò sono diventata volontaria della Colred/Ecored e ho seguito il corso del Programma di Emergenza. Tutto questo non mi aiuta a dimenticare, ma a darmi un motivo per andare avanti, anche rispetto alla volontà di Dio».

Don Josè riprende: «Ora sappiamo almeno cosa fare, come reagire, come soccorrere... abbiamo imparato anche come aiutare i diversamente abili, per limiti fisici o mentali impediti più degli altri nel raggiungere la salvezza in caso di disastri naturali. Una serie di attività sono state organizzate apposta per loro: dalla localizzazione all'evacuazione».

Per la prima volta, attraverso il Programma di Emergenza, i membri di diversi quartieri si sono incontrati insieme in un luogo neutro. Per la prima volta si sono guardati in faccia senza appoggiare la mano sulla pistola. Questi sono solo alcuni degli effetti collaterali del Programma di Emergenza, i cui animatori hanno fatto coincidere il rischio ambientale con quello sociale. Tali circostanze infatti procedono spesso di pari passo, alimentandosi nel circolo vizioso della povertà e dell'emarginazione.

Perciò l'aggregazione è stata favorita anche da altre attività, per esempio SOLETERRE ha messo in piedi un corso di *hip hop* per i più giovani. L'espressione fisica attraverso la musica è un canale di comunicazione alternativo alla violenza, forte e generante unione. È un codice che permette al simile di conoscere il simile. Mister Fer⁶ insegna a un gruppo di ragazzi che aumenta di numero e di luoghi, concedendo loro il lusso di conoscersi, al di là dell'appartenenza e creando un nuovo spazio in cui i confini non esistono, non stringono ai fianchi, anzi li liberano. Attraverso l'*hip hop* si sentono importanti e veicolano messaggi di pace. «Un violento si rispetta perché fa paura - dice Mister Fer - mentre un artista si rispetta, perché si ammira. Sono 600 alla settimana i ragazzi e le ragazze che vengono a ballare a Trasciende non solo per ballare ma anche per imparare il rap, i graffiti e la break dance. Si fanno valere in strada attraverso l'arte e non con le pistole. Noi preveniamo, non recuperiamo. Io ho perso tutti i miei amici d'infanzia: tranne due, sono stati tutti uccisi. Qui viviamo come in una guerra. L'arte ci salva. E l'artista viene lasciato stare anche dai pandilleros⁷».

Don Josè ci fa risalire la china, fino alle zone alte, da cui solo si immagina il groviglio dell'imbuto sottostante, stende la mano come un lungo ramo ormai spoglio e conclude: «Comunque le invasioni di terra continuano, ne sono previste altre... Qui la gente seguita ad arrivare e a costruire sui dirupi, gli unici angoli disponibili, dove si aggrappa il cemento, la

⁶ Leader dell'associazione guatemalteca Trasciende.

⁷ Membro di una *pandilla* o *mara*.

STORIE DI COOPERAZIONE



lamiera e l'izote».

Prima si fa lo scavo del dirupo, poi ci si mette una struttura di legno e nylon nero, che nel tempo diventerà lamiera e negli anni, se il portafoglio lo permetterà, blocchi di cemento. Per lo più la terra non è sempre di proprietà. Nel nuovo insediamento precario andranno a vivere circa 200 famiglie, che hanno pagato agli organizzatori dell'invasione 300 *Quetzales*⁸ a lotto di terra. Peccato che la terra sia di proprietà altrui e nella fattispecie dell'esercito...

Un altro albero non va trascurato: è secco e solitario, affaccia su un burrone. Non gli si può dare un'identità tanto è storpiato. Non gli è stato concesso nemmeno di diventare legna da ardere, perché la sua forza risucchiata poteva ancora reggere un cavo elettrico, che ora penzola nel vuoto, collegato solo a un ramo. Non importa che non ci sia corrente, la sua funzione è cambiata. L'albero si alza nel cimitero generale, in un angolo remoto, nascosto da alcune tombe profanate. I crani vengono usati nelle messe nere, oppure limati per rubare i denti d'oro. A guardia si posano gli avvoltoi, quando si quietano dal dovere dei voli circolari. Sono migliaia qui i *limpíamundos*⁹, i pulitori del mondo e questo è il loro regno. L'albero e il cavo elettrico servono, si dice, per impiccare le persone sgradite a una banda o all'altra; gli avvoltoi per fare sparire il cadavere in pochi minuti. Lo strapiombo su cui si ergono l'albero e il cavo è l'ultima cosa che vedono e che annusano gli appesi: l'enorme discarica di Città del Guatemala.

Leonel lavora lì. Ha ottenuto il suo *carnet* d'ingresso nel 2005, quando è stato regolamentato l'accesso alla discarica per evitare che anche i bambini vi cercassero cibo o giocassero sui cumuli di rifiuti mentre le madri arraffavano qualcosa di cui vivere. «*Siamo più o meno in settemila a lavorare qui come raccoglitori. Faccio questo mestiere da 11 anni e mi piace. Tiro su i rifiuti, li differenzio e li vendo fuori dalla discarica. Sono un uomo felice perché faccio quello che mi piace, mantengo la mia famiglia e poi coi rifiuti si fanno anche altre cose*» e Leonel mi regala una collana fatta con carta finemente compressa: bellissima. Quando la carta non sembra solo carta, quando i rifiuti non si rifiutano...

Leonel continua: «*Ho cominciato con l'Associazione Padachi, rafforzata dalla Cooperazione Italiana nel 2008 e stiamo continuando, creando oggetti con il riciclaggio creativo. Lo insegniamo nelle scuole col supporto di SOLETERRE. E poi io viaggio, per aggiornarmi e portare la mia esperienza. Sono*

8 Il *Quetzal* è la moneta del Guatemala; dieci *Quetzales*, al momento della presente pubblicazione, equivalgono a circa un Euro.
9 "Pulitori del mondo", soprannome affibbiato in Guatemala agli avvoltoi.

STORIE DI COOPERAZIONE



stato in Italia, a Panama... mi piace viaggiare, ma mi piace anche tornare a casa, alla mia famiglia e al mio lavoro. Scavare tra i rifiuti è un'arte». Mentre Leonel parla, la discarica si apre sotto i nostri piedi come un'enorme bocca affamata, in cui alcuni servitori versano camion di cibo e migliaia di formiche su due piedi puliscono i denti.

«Più in là, quella linea scura è un fiume di acque nere - aguzzando la vista si nota gente immersa fin sopra il ginocchio, piegati in due, con le mani nella fogna - stanno cercando monili, denti d'oro... insomma tutto quello che, di valore, può essere arrivato fin lì. Ogni tanto il cimitero frana in una slavina di cadaveri che scendono con l'acqua e, se si ha fortuna, si trova qualcosa... Questo luogo è stato soprannominato Las Minas, ossia le miniere».

Istintivamente cerco un sostegno e senza accorgermene mi aggrappo al cavo elettrico. Leonel continua con quel sorriso di uomo appagato e fiero di mostrare il proprio mondo, sottolineando che non ha limite, perché lui trova di tutto e crea di tutto. Pare davvero che la sua fantasia nell'inventare fiori, orecchini, portafogli con i rifiuti sia un modo di vedere l'universo, da trasmettere a chi sarà il futuro. *«Mi piace insegnare ai bambini a*

non creare rifiuti, ma a creare con i rifiuti e a non buttare nulla. Con la creatività tutto può ritrovare una nuova esistenza!».

In quel luogo in cui i segni della morte prevalgono prepotentemente su quelli della vita, il discorso di Leonel sembra assurdo, invece è la percezione di un contrario che enfatizza l'importanza della vita delle persone, degli oggetti e di un povero albero dissacrato.

Per la stessa importanza si sostiene, attraverso SOLETERRE, anche l'associazione *Mojoca*¹⁰ fondata da Gerardo Lutte nel 1999, che presta soccorso e sostegno ai bambini di strada, con il sistema dell'autogestione. Sono arbusti che tendono a diventare piante solide. All'interno c'è la scuola per imparare a fare il fornaio, la scuola vera e propria pareggiata a quella pubblica, un servizio di supporto psicologico e sanitario, un sistema di aiuto alle ragazze madri, per lo più fuggite di casa per le continue violenze domestiche. Lutte ha 92 anni e insiste sulla bontà del suo metodo, affermando con fierezza: *«Sei dei miei ragazzi adesso studiano all'università».*

¹⁰ *Movimiento Jóvenes de la Calle* (www.amistrada.net).

STORIE DI COOPERAZIONE

È ora di pranzo e si comincia con l'appello. Ogni piatto ha un nome e un cognome, così ogni ragazzo se lo conquista. Gerardo, ormai quasi cieco, viene accompagnato a tavola da due bambini, uno per lato. Sembra un patriarca, un trancio di vigna retto da solidi virgulti.

Qual è l'ordine e quale il disordine? Quali alberi vivono felici se non possono spostare le loro radici? Non c'è bosco che resista alla fame umana, alla forza della disperazione e della sopravvivenza.

Gli insediamenti precari sorgono impunemente anche alla prima periferia del centro, se si considera come centro il luogo in cui si è originata la Città nel 1776, a seguito del terremoto che ha spazzato via Antigua; mentre la zona finanziaria, il cuore economico, ricco della città, è il centro della periferia.

Don Josè e i tanti conosciuti nelle zone cittadine in cui la Cooperazione Italiana è impegnata con i Programmi di Emergenza fin dal 2009, scoprono il velo sulla facile classificazione tra ordine e disordine, sul fare e il rappresentare. Quando un luogo è marchiato ci si sente esonerati dall'approfondirne le sfumature, le sole a rendere avvincente ogni realtà. E così chi è "cattivo" continua a recitare la sua parte, come chi è buono del resto. *Don Josè*, Leonel, Adelma, i volontari, le tante donne impegnate, i diversamente abili... sono i veri arbusti di *Izote*, prese a terra di quella corrente elettrica che pretende delle baraccopoli solo la figurazione negativa di scossa devastante.

Sabato 3 marzo 2012: circa 400 persone degli insediamenti precari si riversano alla *Concha Acústica*, nel cuore storico della Capitale, per celebrare la fine del percorso che li ha resi volontari delle Colred/Ecored. L'inno nazionale guatemalteco e quello italiano vibrano dentro i corpi e le facce grevi, bruciate dal sole e da una vita dura. Con grande commozione e fierezza ciascun gruppo, introdotto dai rappresentati di GVC, SOLETERRE e ACAP SANT'EGIDIO, riceve il proprio diploma, portando a casa una soddisfazione corale.

E sotto le cortecce continuano a scorrere canali di vita.



STORIE DI COOPERAZIONE

Il Programma di Emergenza RAN della Cooperazione Italiana ha preso il via nel 2010, a seguito dei disastri causati in Guatemala dalla relativa stagione delle piogge, che come noto causò la morte di oltre 200 persone, la contrazione dello 0,5% del PIL previsto, la distruzione di numerosi servizi di base (scuole, posti e centri di salute, sistemi d'irrigazione, strade, ecc.) e la riduzione delle capacità di produzione agricola di sussistenza.

La tempesta tropicale *Agatha* (2010), in particolare, colpì con forza un Paese già in difficoltà, alle prese con una congiuntura economica complessa (riduzione delle rimesse provenienti dagli Stati Uniti, dove vivono circa 1.500.000 di Guatemaltechi), preoccupanti livelli di denutrizione infantile e povertà diffusa, questi ultimi acuiti nel 2009 da un lungo periodo di siccità, che soprattutto nell'area del *Corredor Seco* aveva causato un peggioramento delle già precarie condizioni di vita di migliaia di famiglie contadine.

In considerazione di ciò, l'Italia, che molto ha patito, anche nel recente passato, le conseguenze umane, infrastrutturali e finanziarie dei disastri ambientali, ha finanziato ed eseguito il Programma RAN con il fine, ottenuto, di contribuire alla ricostruzione infrastrutturale e organizzativa del Guatemala, promuovendo un approccio integrato basato su preparazione, mitigazione e risposta.

Il Programma, che fa seguito a un precedente, riuscito, intervento di emergenza (2009-2010), ha raccolto attorno a sé un variegato ventaglio di soggetti istituzionali, italiani e guatemaltechi (ONG, Ministeri, Comuni, Università, artisti), pubblici e privati, contribuendo in maniera concreta non solo al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione meta, ma anche al consolidamento di un'amicizia di lungo corso, che lega in maniera solidale ed edificante Italia e Guatemala, Paesi tra l'altro accumulati anche da un'alta esposizione ai disastri ambientali.

I racconti di Annalisa Vandelli, pubblicati nel libro *Más Allá de la Emergencia* e riproposti in questo Bollettino, hanno l'ambizione di descrivere il Programma dando voce e respiro ai beneficiari dello stesso, ad alcune di quelle persone con le quali abbiamo lavorato, mano nella mano, per 12 intensi mesi, persone simbolo di speranza e volontà, persone che rappresentano la principale ricchezza di questo bellissimo Paese. Il lettore passerà dal Paese dell'eterna primavera, com'è denominato poeticamente il Guatemala, al Paese dell'estrema miseria, della denutrizione infinita, della povertà diffusa; ma anche del sorriso e dell'ospitalità, della gentilezza innata dei cittadini, che alle condizioni avverse di una "natura maligna", parafrasando Leopardi, oppongono dignità e resistenza, simbolo di un'umanità che ogni giorno lotta per superare se stessa e il contorno circostante.

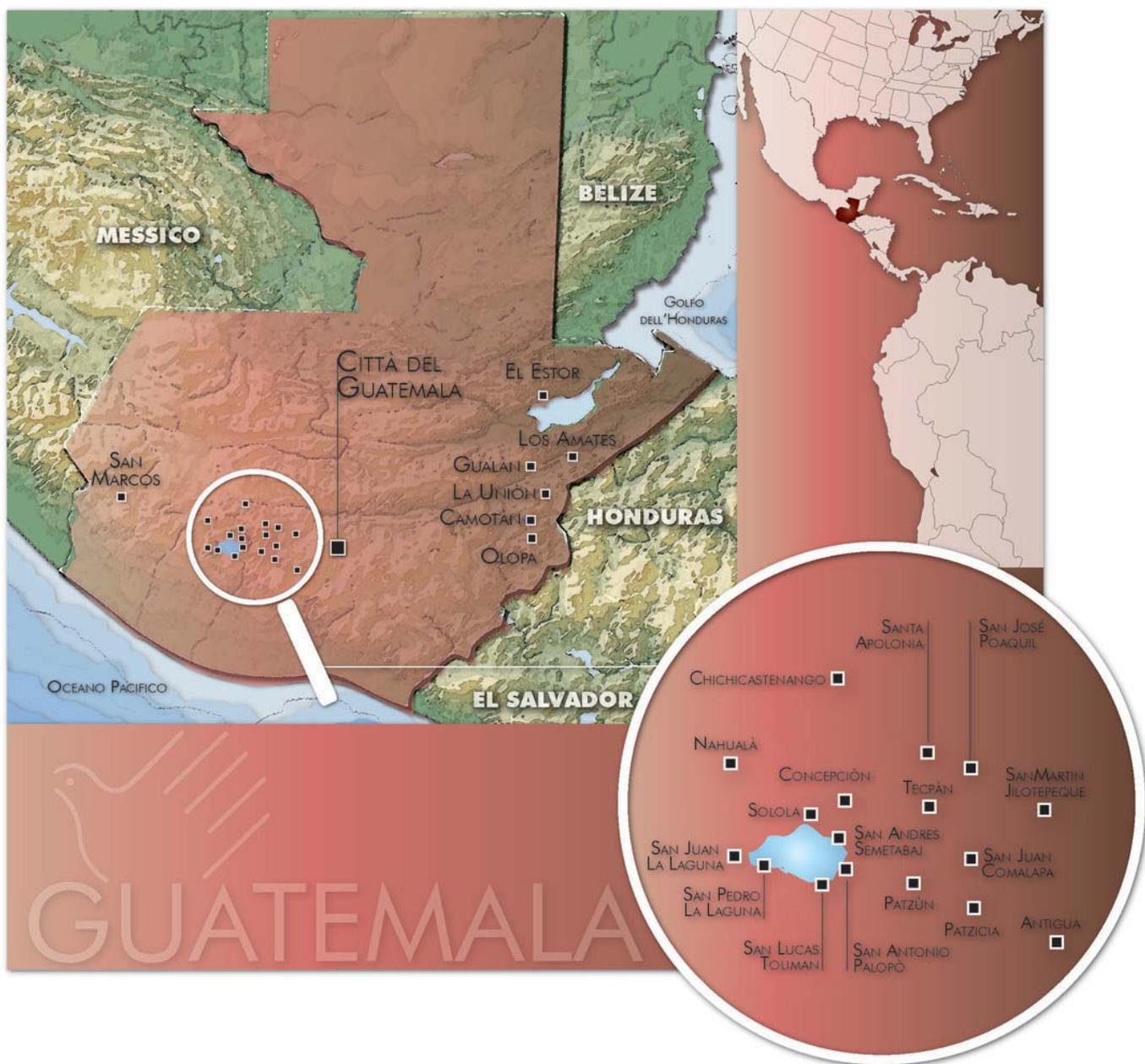
Parole e immagini strazianti, quelle di Annalisa Vandelli, che riflettono una realtà in cui, forse, bisogna specchiarsi, cioè riflettere: la globalizzazione è anche questo, condividere il Male che avanza, ma anche tentare di opporsi, di essere più solidari, maggiormente presenti.

È questo che l'Italia ha tentato di fare, con il suo piccolo grano di senape. Un grazie di cuore va a loro, Guatemalteche e Guatemaltechi che sognano e si adoperano per un presente e un futuro migliore, agli operatori umanitari che hanno contribuito all'esecuzione dei singoli progetti – sempre con determinazione e umanità – e alle autorità guatemalteche, *in primis* la Conred, con le quali abbiamo condiviso, in maniera sempre edificante e costruttiva, la corretta e solidale esecuzione del Programma.

Mainardo Benardelli de Leitenburg
Ambasciatore d'Italia in Guatemala

Scheda progetto

Iniziativa di emergenza RAN (Rischio Ambientale e Nutrizionale) per l'assistenza alle popolazioni vittime della tempesta tropicale Agatha e disastri ambientali correlati



Scheda progetto

Iniziativa di emergenza RAN (Rischio Ambientale e Nutrizionale) per l'assistenza alle popolazioni vittime della tempesta tropicale Agatha e disastri ambientali correlati

Nell'anno 2009, un lungo periodo di siccità ha provocato un grave inasprimento dei già tragici livelli di denutrizione cronica ed acuta infantile e materna della popolazione guatemalteca. Inoltre, a più di 14 mesi dall'ultima stagione delle piogge (2010, Tempesta tropicale Agatha), non è ancora stata avviata con decisione la ricostruzione delle infrastrutture sociali di base (sanitarie ed educative) e veicolari (strade principali e secondarie) del Paese, il quale è stato recentemente colpito anche dalla Depressione 12E (ottobre 2011).

Il Guatemala, presentando il tasso di denutrizione cronica infantile più alto d'America Latina (43,4%, il quarto più alto al mondo secondo i dati UNICEF 2008), risulta altamente vulnerabile sia ai cambi climatici sia alle crisi economiche. In tal senso, Il Programma di Emergenza "RAN Guatemala" agisce al fine sia di prevenire le condizioni di denutrizione cronica, migliorando la capacità di produzione delle famiglie dedite all'agricoltura di sussistenza, dinamizzando l'economia familiare e sensibilizzando padri e madri di famiglia su cause e conseguenze della denutrizione, sia di migliorare le capacità del locale Ministero della Sanità di identificare e curare i casi infantili e materni di denutrizione acuta, mediante la creazione di unità ospedaliere *ad hoc*, il miglioramento dei presidi sanitari comunitari, la formazione del personale medico e paramedico e la dotazione di equipaggiamento ed attrezzature medico-sanitarie. La donna, in virtù del ruolo assolto in ambito familiare, in termini sia pedagogici sia economici, è in tal senso una figura imprescindibile, coinvolta dal Programma nelle attività di prevenzione, mitigazione e lotta alla denutrizione.

La denutrizione colpisce soprattutto quelle famiglie che non dispongono di un sistema autonomo di approvvigionamento idrico. Oltre al problema quantitativo, si evidenzia anche un problema di qualità dell'acqua disponibile, che è a sua volta il riflesso di un'inadeguata e insostenibile gestione delle risorse naturali del territorio.

La stagione delle piogge del 2010 ha distrutto o danneggiato sistemi d'acqua potabile e d'irrigazione, i cui corretti funzionamenti hanno ricadute dirette sia sulle condizioni igienico-sanitarie dei nuclei familiari, sia sulla capacità produttiva delle famiglie che vivono di agricoltura di sussistenza. Si è quindi reso necessario promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali, al fine di aumentare e migliorare l'accesso all'acqua, ricostruendo sistemi idrici (a scopo irriguo e domestico), effettuare campagne di riforestazione (con approccio di bacino) e di corretta gestione dei rifiuti domestici, oltre che campagne di educazione sulla gestione sostenibile delle risorse naturali a livello comunitario.

È stata poi pienamente condivisa con la Conred (Protezione Civile del Guatemala) la necessità di promuovere interventi con approccio comunitario, per prevenire, mitigare e rispondere in maniera adeguata agli eventi calamitosi. Oltre alle opere infrastrutturali di mitigazione, tese a ridurre l'esposizione delle comunità alle minacce ambientali ed a ripristinare o mettere in sicurezza servizi comunitari danneggiati o distrutti dalla stagione delle piogge del 2010, il Programma promuove la figura del volontario di protezione civile. Assieme alle donne, i giovani costituiscono gli attori principali dei gruppi di volontari di protezione civile che si stanno formando ed equipaggiando, in maniera tale da riscattare e valorizzare il loro ruolo attivo all'interno delle comunità, favorendone percorsi di inclusione sociale.

Scheda progetto

Quando:

Da aprile 2011 ad aprile 2012

Dove:

Città del Guatemala, La Unión, Camotán, Gualan, El Estor; Olopa; San Lucas Tolimán, San Marcos, la Laguna San Pedro, la Laguna Sololá, Tecpán, Santa Apolonia, Patzún, San José Poaquil, Patzicia, San Juan Comalapa, Nahualà, Concepción, San Andrés Semetabaj, San Antonio Palopò, San Martín Jilotepeque, San Juan la Laguna, Antigua, Chichicastenango, Tecpán, Los Amates.

Chi

Beneficiari:

- in area rurale: famiglie che vivono di agricoltura di sussistenza, in particolare bambini con meno di cinque anni e donne in età fertile;
- in area urbana: giovani e donne a rischio e/o in condizioni di esclusione sociale.

Beneficiari diretti: 70.000 circa

Beneficiari indiretti: 450.000 circa

Ente finanziatore:

Ministero Affari Esteri

Enti esecutori:

Ufficio di Programma – Gestione diretta; GVC – Coopi; SOLETERRE; CISP; MLAL; AFRICA '70 – Oxfam Italia; ICU; ACAP; CEFA

Partner:

Ministero Guatemalteco dell'Educazione e della Salute; Protezione Civile Guatemalteca (Conred); IAO (Istituto Agronomico d'Oltremare di Firenze); Università di Palermo; IILA; PNUD; ECHO; PMA; FAO; Conferenza Episcopale Italiana; Enti della Cooperazione Decentrata; settore privato guatemalteco.

Cosa

Attività previste:

1. Lotta alla denutrizione acuta infantile nel Dipartimento di Chimaltenango
2. Assistenza per il Recupero Nutrizionale, la Salute e lo Sviluppo Economico in Comunità del Comune di La Unión, Zacapa e 3 di Camotán, Chiquimula
3. Programma di risposta alla situazione di emergenza nutrizionale ed ambientale esistente nelle aree e comunità vulnerabili nel Municipio di El Estor – Dipartimento di Izabal – colpite dalla Tormenta Agatha
4. Miglioramento delle capacità di prevenzione e risposta alla denutrizione infantile e materna nel Comune di Los Amates, Izabal
5. Miglioramento delle capacità di trattamento della denutrizione acuta infantile nel Dipartimento di Chimaltenango
6. Gestione ambientale e del rischio nel dipartimento di Sololà

Scheda progetto

7. Opere di riabilitazione, mitigazione e prevenzione delle condizioni di sicurezza ambientale ed alimentare nel municipio di Chichicastenango
8. Rafforzamento delle capacità locali di prevenzione e risposta alle emergenze
9. Riduzione di vulnerabilità e sviluppo di capacità per la risposta a emergenze nella Limonada, zone 5 e 1, Città del Guatemala
10. Gestione del Rischio Urbano e cambio climatico: intervento con approccio di Genere, Infanzia, Adolescenza e Gioventù negli insediamenti informali di Zona 6, Città del Guatemala
11. Programma di risposta alla situazione di emergenza nutrizionale e ambientale esistente nelle aree e comunità vulnerabili nel Municipio di El Estor – Dipartimento di Izabal – colpite dalla Tormenta Agatha
12. Azioni di sensibilizzazione e comunicazione volte a promuovere una cultura della resilienza comunitaria in Guatemala

Quanto:

2.000.000,00 Euro

Per saperne di più

www.cooperaitalia.org

MISURE APPROVATE

a cura dell'Ufficio I

La relativa documentazione può essere consultata sul sito della Commissione Europea "Development Cooperation - EuropAid" http://ec.europa.eu/europeaid/work/funding/index_en.htm.

Misure approvate nell'ambito della 445° Riunione del Comitato FES (Fondo Europeo di Sviluppo) del 23 ottobre 2012:

PROGRAMMI D'AZIONE ANNUALE (AAP) 2012:

INTRA-ACP: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 85,263 milioni di euro, per realizzare gli obiettivi di cooperazione e integrazione con i paesi ACP, in particolare inter-regionale (ACP, pan Africana e continentale) e cooperazione intra-ACP. Sono previste sette azioni da realizzare nei settori ambientale/climatico, trasporti, istruzione e agricolo.

BURUNDI: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 18 milioni di euro, per il "Progetto per accelerare il raggiungimento del MDG 1c in Burundi" per l'incremento della disponibilità e qualità dei prodotti alimentari nel Paese.

LIBERIA: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 42 milioni di euro, per il programma "Sostegno al piano sanitario e alla road map per accelerare il processo di riduzione della mortalità e delle malattie materne" volto a migliorare le condizioni sanitarie della popolazione liberiana e la qualità dei servizi sanitari di base.

NIGERIA: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 89 milioni di euro, volto a garantire i processi di riforma del Governo a livello federale, statale e locale, a facilitare l'accesso alle energie sostenibili, alle forniture idriche e ai servizi igienici nonché a migliorare i servizi sanitari nelle aree rurali. Il programma prevede tre azioni nei settori economico, idrico e sanitario.

SOMALIA: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 158 milioni di euro, per interventi volti a realizzare e sostenere il processo di democratizzazione a livello federale del Paese. Il programma prevede sei azioni nei settori *governance* e sicurezza, istruzione e sviluppo economico, infrastrutture e sicurezza alimentare.

UGANDA: Programma d'Azione Annuale (AAP) 2012 - 70,5 milioni di euro, per interventi volti al miglioramento delle infrastrutture. Il programma prevede due azioni nei settori infrastrutture e idrico e sanitario.

MISURE SPECIALI:

BURKINA FASO: Approvazione della misura speciale - 50 milioni di euro per il settore energetico, le energie rinnovabili e la sicurezza alimentare. Sono previste due azioni denominate il "Progetto di produzione Solare Fotovoltaica di Zagbouli" (25 milioni di euro) e il "Programma di sicurezza alimentare e Nutrizionale" (25 milioni di euro).

BURUNDI: Approvazione della misura speciale - 44,125 milioni di euro per sostenere la riduzione della povertà e la stabilizzazione economica del Paese attraverso il programma denominato "Facility di sostegno al bilancio e di rafforzamento istituzionale per la crescita economica"

MISURE AD HOC:

MALAWI: Il programma "Contratto di *good governance* e sviluppo in Malawi" - 98 milioni di euro intende

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

sostenere il Governo nel rafforzamento della stabilità macro-economica, della promozione di programmi di protezione sociale e nella riforma del settore finanziario.

Sostegno all'iniziativa delle Nazioni Unite "SUSTAINABLE ENERGY FOR ALL" (SE4ALL) - 400 milioni di euro, per interventi concentrati nell'Africa Sub-Sahariana indirizzati allo sviluppo economico e alla riduzione della povertà attraverso investimenti infrastrutturali nel settore energetico.

MDG INITIATIVE:

BURKINA FASO: Intervento a sostegno del Burkina Faso per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, volti al miglioramento dell'approvvigionamento idrico e dei servizi igienici - 25 milioni di euro.

MADAGASCAR: Il progetto "Azioni Integrate per la Nutrizione e l'Alimentazione" mira ad aumentare la produzione agricola nelle zone oggetto dell'iniziativa, migliorando le pratiche colturali e contribuendo in tal modo ad arricchire le consuetudini alimentari - 12,5 milioni di euro.

MAURITANIA: Il progetto "Acqua potabile e accesso ai servizi igienici in cinque regioni della Mauritania", nell'ambito del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del millennio (MDG) 4, 6 e 7, mira alla realizzazione di infrastrutture per la distribuzione di acqua potabile e per l'accesso ai servizi igienici 11,1 milioni di euro.

MOZAMBICO: Il progetto "Velocizzare i progressi relativi all'Obiettivo di Sviluppo del Millennio 1c in Mozambico" ha come obiettivo il raggiungimento del MDG 1c in Mozambico, incrementando la produzione agricola e ittica - 67,3 milioni di euro.

SWAZILAND: Il "Progetto di fornitura d'acqua e servizi igienici nell'area del Matsanjeni", nell'ambito della "MDG Initiative", rappresenta un'estensione del "Progetto di sostegno alla fornitura d'acqua e di servizi igienici in Swaziland", già approvato nel dicembre 2011 - 7 milioni di euro.

EMENDAMENTI:

NAMIBIA: L'emendamento rappresenta un finanziamento aggiuntivo al "Sostegno al programma di settore per la fornitura di acqua e servizi igienici" il cui obiettivo è di contribuire a migliorare la fornitura e l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari - 18 milioni di euro.

LIBERIA: Il Programma "Sostegno al bilancio per la stabilizzazione macroeconomica", mira a rafforzare la stabilità del quadro macroeconomico attraverso il sostegno generale al bilancio attuato con una compensazione delle perdite subite dall'export e attraverso il sostegno al bilancio nel settore dell'educazione - 13,62 milioni di euro.

MOZAMBICO: L'emendamento mira, attraverso un aumento di fondi, a salvaguardare il bilancio relativo alle spese generali del Paese, contrastando gli impatti negativi determinati dalle fluttuazioni delle entrate derivanti dalle esportazioni e, più in generale, della crisi economica globale - 9,48 milioni di euro.

Misure approvate nell'ambito del 93° Comitato di gestione dello Strumento di Cooperazione allo Sviluppo UE (DCI) del 24 ottobre 2012:

PROGRAMMI D'AZIONE ANNUALE (AAP) 2012:

AMERICA LATINA

COMUNITÀ ANDINA - AAP 2012 - 6,5 milioni di euro destinati alla realizzazione dell'iniziativa "PREDEM" per la riduzione della domanda di stupefacenti.

NICARAGUA - AAP 2012 - 25 milioni di euro destinati alla realizzazione dei progetti "Prevenzione e controllo della criminalità organizzata e del traffico di droga in Nicaragua" (10 milioni di euro) e "Programma di sostegno all'insegnamento tecnico e alla formazione professionale in Nicaragua - Tec-Nica (15 milioni di euro).

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

AMERICA CENTRALE - AAP 2012 - 14 milioni di euro destinati alla realizzazione dell'iniziativa "Progetto regionale di sostegno alla strategia per la sicurezza dell'America Centrale - ESCA" per il rafforzamento delle istituzioni regionali, nazionali e locali nella lotta alla violenza, sia a livello di prevenzione, che delle misure di contrasto.

CUBA - AAP 2012 - 13 milioni di euro destinati alla realizzazione dei progetti "Support for Food Security in Cuba" per la promozione della riforma agricola (9,5 milioni di euro) e "EU Facility for Expertise exchanges, training and studies for Cuba" (3,5 milioni di euro) per l'attuazione della riforma economica in determinati ambiti.

COLOMBIA - AAP 2012 - 8,2 milioni di euro destinati alla realizzazione del progetto "Institutional strengthening of the Colombian capacity for increasing integrity and transparency" per sviluppare un'amministrazione pubblica più trasparente.

ASIA

AFGHANISTAN - AAP 2012 - 190 milioni di euro destinati alla realizzazione dei tre progetti "Miglioramento dei sistemi per le misure in materia sanitaria nel periodo di transizione (125 milioni di euro), "Sostegno dell'UE all'agricoltura in Afghanistan" (60 milioni di euro) e "Protezione sociale - Sostegno a favore delle donne" (5 milioni di euro).

PAKISTAN - AAP 2012 - 108 milioni di euro destinati alle iniziative "Programma per lo sviluppo della *governance* e delle comunità nel distretto di Khyber Pkhtunkhwa" (80 milioni di euro), "Programma di sostegno alla gestione delle finanze pubbliche in Pakistan (15 milioni di euro), "Sostegno alle istituzioni democratiche e promozione dei diritti umani (13 milioni di euro).

ASIA CENTRALE

REGIONE ASIA CENTRALE - AAP 2012 - 10 milioni di euro destinati ai seguenti due progetti: "Central Asia Invest III" per rafforzare il ruolo e le competenze delle organizzazioni commerciali intermedie dell'Asia Centrale (5 milioni di euro) e "Programma d'azione in materia di droga per l'Asia Centrale - Fase 6" (5 milioni di euro).

KAZAKISTAN - AAP 2012 - 12 milioni di euro destinati al progetto "Sostegno alla riforma giudiziaria in Kazakistan".

Misure approvate dal 3° Board Operativo dell'AIF (ASIA INVESTMENT FACILITY) il 26 ottobre 2012:

BANGLADESH: approvazione provvisoria (approvazione definitiva al prossimo Board Operativo) di 5,7 milioni di euro destinati al progetto "Bangladesh Power Energy Efficiency" per sostenere il Paese nella produzione di energia.

INDONESIA: 7 milioni di euro destinati al progetto "Concept development and implementation of a carbon-linked incentive scheme to support the implementation of Indonesia's energy efficiency and renewable energy policy in industrial processes and product use" destinati a infrastrutture e ad acquisizione di nuove tecnologie per ridurre l'emissione di gas serra.

PAKISTAN: 2,5 milioni di euro destinati al progetto "Capacity building and Development of the Hydropower sector in Pakistan".

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

Misure approvate dal 6° Board Operativo dell'IFCA (INVESTMENT FACILITY FOR CENTRAL ASIA) il 26 ottobre 2012:

UZBEKISTAN: 134 milioni di euro destinati al progetto "TA in support of national reforms in solid waste management" (assistenza tecnica) in materia di gestione di rifiuti solidi urbani.

AGGIORNAMENTI E SEGNALAZIONI

Bandi

Si evidenzia, nell'ambito dello strumento tematico del DCI (Strumento di Cooperazione allo Sviluppo) "Investing in People", il lancio di un invito a presentare proposte sul tema **"Sostenere la cultura come vettore di democrazia e crescita economica"**.

Il **18 dicembre** c.a. è la scadenza prevista per la presentazione dell'offerta tecnica su uno dei due lotti:

- Sostenere le espressioni culturali che promuovono la diversità, il dialogo interculturale, i diritti umani e culturali nell'ambito della riconciliazione, risoluzione dei conflitti e della democratizzazione.
- Potenziare le capacità degli attori culturali per lo sviluppo di un settore culturale dinamico, in maniera da contribuire alla crescita economica e allo sviluppo sostenibile.

L'azione dovrà essere realizzata attraverso una partnership di almeno due partecipanti (oltre al candidato che farà domanda); almeno uno dei partner dovrà risiedere nel Paese in cui verrà implementata l'azione.

Il bando è rivolto ad Attori non statali, soggetti pubblici o para-statali, autorità locali, consorzi di associazioni locali o organizzazioni che le rappresentino residenti in uno dei Paesi o territori beneficiari candidati (come specificato nell'allegato F del bando), in altri Paesi in via di sviluppo come stabilito nella lista OCSE, in uno stato dello Spazio Economico Europeo o in un Paese in via d'adesione o ufficialmente candidato per l'adesione all'UE (Islanda, Turchia, Vecchia Repubblica Jugoslava, Montenegro e Serbia).

La documentazione completa correlata al bando n. **133529 "Supporting culture as a vector of democracy and economic growth"** è consultabile sulla banca dati di EuropeAid: http://ec.europa.eu/europeaid/work/funding/index_en.htm.

OFFRE D'EMPLOI

Responsable des Ressources Humaines

Titre de la fonction: Responsable des Ressources humaines

Lieu: Wageningen, Pays-Bas

Emploi: Poste international à temps plein

Secteur: Développement agricole et rural

Le Centre Technique de Coopération Agricole et Rurale (CTA) est une organisation internationale sans but lucratif. Créé dans le cadre d'un accord conclu entre le groupe des pays ACP (Afrique, Caraïbes et Pacifique) et l'Union Européenne (UE) notre mission de faire avancer la sécurité alimentaire, d'accroître la prospérité et encourager une saine gestion des ressources naturelles dans les pays ACP.

Il doit faciliter l'accès à l'information et à la connaissance, le dialogue politique et renforcer la capacité des institutions et communautés impliquées dans le développement agricole et rural.

Le Centre souhaite recruter un(e) Responsable des Ressources humaines dont la principale responsabilité consistera à gérer le système des ressources humaines du Centre, les politiques et procédures, et aider à créer un environnement contribuant à l'innovation et au travail en équipe.

Responsabilités

Le(a) Responsable des Ressources humaines sera chargé(e), conformément au Règlement applicable au personnel, des tâches suivantes:

- Gestion des performances
- Développement des agents, incluant le support à la planification du développement personnel
- Recrutement, sélection et intégration des nouveaux agents
- Gestion des conditions de travail
- Sécurité, bien-être et santé du personnel

Exigences

- Diplôme en administration des affaires, gestion ou domaines apparentés
- Au moins 10 années d'expérience professionnelle dans le domaine des RH
- Expérience professionnelle au sein d'une organisation internationale
- Excellente maîtrise d'une des deux langues de travail du Centre (Anglais ou Français) et une connaissance satisfaisante de l'autre langue de travail du centre dans la mesure nécessaire aux fonctions qu'il (elle) est appelé(e) à exercer
- Capacité à travailler dans une équipe multiculturelle
- Excellentes capacités de communication, de facilitation, de présentation et de d'écoute
- Esprit d'équipe, à même de respecter et d'apprécier différentes perspectives et culture et de faire preuve d'un sens prononcé du service.

Rémunération et avantages sociaux (en fonction de l'expérience)

- Salaire annuel 85K € en grande partie exonéré de taxe
- Excellentes régime de soins de santé et de retraite
- Frais de scolarité et avantages divers liés à l'expatriation

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'UE

Procédure

Seuls les ressortissant(e)s des pays membres de l'Union Européenne ou des 78 pays d'Afrique, des Caraïbes et du Pacifique (ACP) sont invités à présenter leurs candidatures. Le CTAS applique une politique d'égalité des chances.

Les candidate(s) répondant aux critères sont invité(s) à envoyer avant le 15 mai 2012 :

1. Une lettre de motivation d'une page expliquant pourquoi il/elle répond aux critères de cette fonction
2. Un curriculum vitae
3. Les coordonnées complètes de trois personnes de référence.

Veuillez citer la source de l'annonce.

Veuillez noter que seules les candidatures retenues recevront une réponse écrite à

M. J-C. Burguet
CTA – Chef du Département des Services Communs
Réf. : RH
BP 380
6700 AJ Wageningen
Pays-Bas
e-mail burguet@cta.int

VACANCY

Human Resources Officer

Job title: Human Resources Officer

Location: Wageningen, the Netherlands

Employment: Full-time, international position

Area: Agriculture and rural development

CTA (Technical Centre for Agricultural and Rural Cooperation) is an international non-profit organisation established in 1983 under a joint agreement between the Africa, Caribbean and Pacific (ACP) group of countries and the European Union (EU). Our mission is to advance food security, increase prosperity and encourage sound natural resource management in ACP countries. It facilitates access to information and knowledge, facilitates policy dialogue and strengthens the capacity of agricultural and rural development institutions and communities.

CTA wishes to recruit a Human Resource Officer whose main responsibility will be to manage the Centre's Human Resources systems, policies and procedures and help in creating a work environment conducive for innovation and team work.

Le Centre souhaite recruter un(e) Responsable des Ressources humaines dont la principale responsabilité consistera à gérer le système des ressources humaines du Centre, les politiques et procédures, et aider à créer un environnement contribuant à l'innovation et au travail en équipe.

Responsibilities

The Human Resource Officer will be responsible, in accordance with the Centre's Staff Regulations, for the following tasks:

- Performance management
- Staff development, including support to personal development planning
- Recruitment, selection and integration of new staff members
- Benefits administration
- Design of working conditions
- Staff safety, welfare, wellness and health

Requirements

- A degree in Business Administration, Management or related field
- Minimum of 10 years' professional experience in human resources management
- Experience of working in an international organization
- Proficiency in one of the Centre's two working languages (French or English) and a satisfactory knowledge of the order to the extent necessary for the performance of his (her) duties
- Ability to work in a multi-cultural environment
- A high level of communication, facilitation, presentation and listening skills
- A team player who respects and appreciates different perspectives and cultures and demonstrates service orientation

Compensation and Benefits (Depending on experience)

- Annual gross base salary 85K largely tax exempted
- Excellent health and pension scheme
- Generous expat package, including school fees

Procedure

Applications are invited only from citizens of the 78 African, Caribbean and Pacific (ACP) States as well as those of European Union Member States. The CTA applies an equal opportunities policy.

Qualifying candidates are invited to forward their application and supporting documents before 15 May

1. One-page motivational letter explaining why he/she qualifies for this position
2. Curriculum Vitae
3. Three referees with contact details

Please quote the source of the advertisement

Please note that only candidates under serious consideration will be contacted. Applications should be sent to the attention of:

M. J-C. Burguet

Head of Corporate Services Department

CTA

Réf. : RH

B.P. 380

6700 AJ Wageningen

The Netherlands

e-mail burguet@cta.int

COOPERAZIONE DELEGATA

LA COMMISSIONE EUROPEA ACCREDITA IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER LA GESTIONE DI PROGRAMMI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO FINANZIATI SUGLI STRUMENTI DI AZIONE ESTERNA DELL'UE.

La Commissione Europea ha comunicato la positiva finalizzazione della procedura di *audit* per l'accreditamento del Ministero degli Affari Esteri italiano presso la Commissione stessa nella gestione centralizzata indiretta di programmi finanziati sugli strumenti dell'azione esterna dell'UE (c.d. cooperazione delegata).

Si tratta di un risultato strategico per l'Italia, che consentirà al nostro sistema Paese di accrescere il proprio "valore aggiunto" nell'esecuzione delle politiche di sviluppo dell'UE. A ciò si accompagna un **fondamentale riconoscimento, da parte della Commissione Europea, dell'efficienza e dell'efficacia tecnico-organizzativa della Direzione Generale alla Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri.**

Grazie a tale accreditamento, l'Italia potrà attuare interventi di cooperazione in accordo con la Commissione Europea o con altri Stati Membri, in quei Paesi e settori prioritari dove è riconosciuto alla nostra Cooperazione un "ruolo guida", in virtù di una consolidata presenza sul territorio e di un sostanziale impegno bilaterale a livello governativo. Ciò permetterà di moltiplicare le risorse nazionali a disposizione, con particolare riguardo alle aree geografiche strategiche per l'Italia, si pensi al Mediterraneo, ai Balcani, all'Africa Sub-Sahariana.

La cooperazione delegata è una modalità di gestione che consente alla Commissione Europea di delegare fondi a uno Stato Membro per l'esecuzione di programmi di cooperazione ed agli Stati Membri di trasferire risorse alla Commissione stessa. Il tutto al fine di favorire una maggiore concentrazione degli aiuti in quei Paesi e settori nei quali più evidente è il valore aggiunto di un donatore specifico, in un'ottica di reciprocità e massimizzazione dell'efficacia dell'aiuto.

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Valutazione delle iniziative

Le esperienze di valutazione ciclicamente presentate nel bollettino della Cooperazione italiana sono animate dal ruolo sempre più preponderante della valutazione e dalla sua capacità di incidere sul miglioramento delle politiche della DGCS, aprendo squarci di riflessione sugli effetti delle azioni programmate.

Uno degli aspetti più stimolanti della valutazione è che l'approccio utilizzato non è unico per ogni circostanza. Ogni situazione valutativa presenta le proprie caratteristiche e il disegno della valutazione comprende una combinazione fra il contesto della valutazione da una parte, e il know how di approcci, tecniche e concetti che possiede il valutatore dell'altra. Un buon disegno di valutazione quindi si dovrà adattare alle caratteristiche del contesto e nello stesso tempo dovrà raccogliere risposte utili e credibili alle domande che lo hanno motivato.

Pubblichiamo qui di seguito la sintesi del rapporto di valutazione redatto dalla società esterna ABATON Srl su tre progetti ONG in Tanzania finanziati dalla DGCS e realizzati dalle ONG FOCSIV-COPE, OIKOS e Fondazione Ivo De Carneri Onlus.

La bozza del rapporto è stata presentata dalla Società ABATON in data 26 settembre 2012 presso la Sala Onofri della DGCS alla presenza del Vice Direttore Generale Min. Plen. Barbara Bregato.

Arch. Michele Morana
Capo Sezione Valutazione
DGCS - Ufficio IX

Ministero degli Affari Esteri

Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo

Ufficio IX

Valutazione dei Progetti ONG in Tanzania

- **ONG FOCSIV-COPE: “Miglioramento della Situazione Agricola nel Distretto di Songea” – Tanzania – AID 8178**
- **ONG OIKOS: “Sviluppo economico e riabilitazione ambientale delle aree pastorali Maasai del Distretto di Arumeru” – Tanzania – AID 8152**
- **FONDAZIONE IVO DE CARNERI Onlus: “Riabilitazione del Sistema di Sorveglianza per Malattie Endemiche del Servizio Sanitario Nazionale nell’arcipelago di Zanzibar – Tanzania (SISME) – AID 8895**

Valutatori: ABATON Srl

Sommario Esecutivo

La valutazione ha dato un giudizio complessivamente positivo dei tre progetti. La loro pertinenza con i bisogni identificati si è confermata nel corso del tempo; anche a notevole distanza dalla loro prima formulazione si può notare un impatto positivo sulle condizioni di vita dei beneficiari.

Le tre ONG hanno dimostrato grande capacità di adattamento della strategia ai mutamenti di contesto, mantenendo sostanzialmente chiari gli obiettivi finali pur nel divenire degli equilibri locali alle volte delicati.

I progetti sono coerenti con le politiche della Tanzania nei rispettivi settori di intervento: agro-pastorale, tutela e pianificazione del territorio, servizi sanitari. L’intervento nel settore sanitario, in particolare, risulta in linea con l’impegno pregresso della Cooperazione Italiana che porta avanti nel paese un programma integrato di iniziative, direttamente o attraverso altri enti.

Schede sintetiche di valutazione dei progetti

La valutazione analitica, condotta seguendo la metodologia del *Project Cycle Management* (PCM) e del *Logical Framework Approach* (LFA), ha permesso di cogliere le caratteristiche specifiche dei singoli progetti secondo i parametri base di pertinenza, efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità. La missione di valutazione ha rivolto una particolare attenzione alla fase di progettazione (qualità del design) che ha mostrato elementi di debolezza – obiettivi troppo ambiziosi, sottovalutazione di tempi e risorse necessarie allo svolgimento delle attività, difficoltà ad identificare gli indicatori – perché possano essere superati nelle prossime programmazioni.

Le schede che seguono riportano i principali obiettivi di progetto ai vari livelli, una sintesi del giudizio valutativo e il rating attribuito per ognuno dei parametri OCSE-DAC.

Miglioramento della Situazione Agricola nel Distretto di Songea
Progetto Focsiv-COPE AID N. 8178

Progettazione	Pertinenza Rating: "A" molto buono	
<p>Il progetto coglie il forte bisogno di migliorare le condizioni di vita in ambito rurale attraverso l'aumento delle occasioni di incremento dell'economia domestica nei villaggi del Distretto di Songea, nel Sud della Tanzania. L'impianto progettuale è totalmente coerente con i bisogni riscontrati nell'area e allo stesso tempo col primato della vocazione rurale, agricola e pastorale così come tradizionalmente definita dalle politiche di sviluppo e infrastrutturazione del governo della Tanzania, sia nella sua vocazione generale, giacché l'agricoltura è in Tanzania la principale attività economica, sia per quel che riguarda in particolare il Distretto di Songea fra i maggiori produttori della regione. L'offerta formativa del progetto assolve al duplice bisogno di orientamento generale e di competenze pratiche e focalizzate, curando con uguale enfasi tanto gli aspetti tecnici quanto quelli economici delle attività produttive in ambito rurale. Offre ai propri beneficiari anche l'accesso al credito per l'avvio e il consolidamento di piccole operazioni produttive o commerciali.</p>		
Qualità del design Rating: "C" problemi		
<p>L'impianto progettuale mostra dei limiti significativi per quanto riguarda quattro aspetti nevralgici: a) la tempistica complessiva prevista per la realizzazione dell'intervento è palesemente inadeguata rispetto alle ambizioni progettuali; b) L'identificazione del target dei beneficiari finali non è sufficientemente chiara e precisa; c) gli indicatori oggettivamente verificabili (IOVs) si limitano in molti casi ad essere parametri privi di indicazioni quali-quantitative sui livelli da raggiungere e di <i>baseline data</i>; d) manca nel progetto una convincente strategia di uscita o una esplicitamente definita strategia di gestione dei rischi.</p>		
Obiettivo Specifico	Impatto Rating: "B" soddisfacente Sostenibilità Rating: "C" problemi	Obiettivi generali
<p>Moltiplicare le opportunità occupazionali di almeno 300 giovani e contadini locali favorendone l'accesso al lavoro e migliorandone le capacità imprenditoriali nel Distretto di Songea.</p>	<p>Il progetto è stato in grado di generare in questi anni un circolo virtuoso e un indotto nella regione. Attraverso la sua attività di formazione collegata all'accesso al credito, il centro CRAS (Consorzio Rurale Agro-ecologico di Songea) ha fatto sì che diversi allievi siano diventati nel giro di qualche anno dei piccoli imprenditori. Purtroppo manca un sistema di monitoraggio che renda possibile misurare il successo delle attività microimprenditoriali accompagnate dal progetto. L'iniziativa apre prospettive di sviluppo sostenibili e non lesive rispetto agli assetti e agli equilibri endogeni e tradizionali. Evidente il positivo riconoscimento del centro CRAS e delle sue attività da parte del contesto locale e nazionale. Restano grandi potenzialità del CRAS non ancora esplorate. Un forte elemento di criticità è dato dalla sostenibilità finanziaria; il centro copre oggi appena il 30% dei propri costi di funzionamento e gestione. Altro elemento di criticità è la strategia di uscita tra ipotesi di presa in carico dell'Arcidiocesi e di rientrare tra i centri di formazione accreditati dal Ministero dell'Educazione.</p>	<p>Riduzione dei fattori di povertà rurale nel Distretto di Songea.</p>

Risultati	Efficacia Rating: “B” soddisfacente	Obiettivo specifico
<p>1) la costruzione, organizzazione e equipaggiamento del centro CRAS;</p> <p>2) la produzione agro-zootecnica e officinale;</p> <p>3) la formazione professionale;</p> <p>4) l’assistenza tecnica e finanziaria (microcredito);</p> <p>5) la sensibilizzazione sulla promozione umana e sviluppo ecosostenibile.</p>	<p>Numerose buone pratiche ed esempi di successo confermano come l’approccio integrato e complementare fra orientamento, competenze sia tecniche che economiche e accesso al microcredito possa dare buoni frutti. Il lavoro associato e cooperativo si è però rivelato di difficile attuazione e non ha dato i risultati sperati. La campagna di informazione rivolta a reclutare nuovi studenti è insufficiente giacché al momento è affidata esclusivamente alla Arcidiocesi. Il centro CRAS è molto ben equipaggiato e ha ancora molte possibilità di ottimizzazione ed espansione. Molte delle sue attività, siano esse di formazione, di produzione o di fornitura di servizi, possono essere ulteriormente perfezionate e rese più performanti. Inoltre, sono state create le condizioni per aggiungere ai servizi già creati altre attività, già partendo dalla disponibilità di mezzi e risorse oggi esistenti.</p>	<p>Ridurre i fattori locali di povertà rurale nel Distretto di Songea moltiplicando le opportunità occupazionali di almeno 300 giovani e contadini locali favorendone l’accesso al lavoro e migliorandone le capacità imprenditoriali.</p>
Attività	Efficienza Rating: “B” soddisfacente	Risultati
<p>1) costruzione equipaggiamento centro di formazione, acquedotto e sistema di gestione;</p> <p>2) produzione agricola e zootecnica;</p> <p>3) corsi di formazione, studi antropologici e seminari;</p> <p>4) assistenza tecnica, microcredito, servizi alla microimpresa;</p> <p>5) attività di sensibilizzazione nei villaggi e nelle scuole.</p>	<p>Il progetto è stato portato avanti responsabilmente dallo staff del COPE, che è riuscito a assicurare l’esecuzione delle attività previste e la risoluzione dei problemi e degli imprevisti verificatisi. Al di là di alcuni ritardi, il CRAS è oggi un centro di eccellenza per la formazione, anche per la qualità architettonica e della manutenzione e per la buona logistica. Il centro è generalmente ben gestito, con personale molto motivato. Con l’eccezione dei dati sul microcredito, non è stato possibile durante la missione avere accesso a dati aggregati aggiornati non solo sulle presenze ma anche sul gradimento e sul <i>follow up</i> dei giovani microimprenditori che potessero rendere conto in modo sintetico delle effettive prestazioni del CRAS dai suoi esordi fino ad oggi.</p>	<p>1) la costruzione, organizzazione e equipaggiamento del centro CRAS;</p> <p>2) la produzione agro-zootecnica e officinale;</p> <p>3) la formazione professionale;</p> <p>4) l’assistenza tecnica e finanziaria (microcredito);</p> <p>5) la sensibilizzazione sulla promozione umana e sviluppo ecosostenibile.</p>

**Sviluppo economico e riabilitazione ambientale delle aree pastorali Maasai del Distretto di Arumeru
Progetto Oikos AID N. 8152**

Progettazione	Pertinenza Rating: "A" molto buono	
<p>Il progetto affronta problematiche molto rilevanti nella regione di intervento. La sua pertinenza rispetto ai bisogni si sostanzia tanto nell'approccio quanto nelle tematiche affrontate. Le attività prescelte intervengono sui fenomeni di progressiva antropizzazione del territorio e sul delicato evolversi degli assetti socioeconomici e culturali delle comunità locali al fine di supportarne lo sviluppo sostenibile. L'intervento è in linea con diverse politiche promosse dal governo della Tanzania in materia di pianificazione territoriale e conservazione del patrimonio naturale. Il progetto affronta i diversi aspetti legati allo sviluppo e riabilitazione del territorio seguendo un approccio integrato, suscettibile di favorire le necessarie sinergie tra i vari interventi, curando al contempo il coinvolgimento dei diversi soggetti interessati, non solo a livello operativo, ma anche nella governance.</p>		
<p align="center">Qualità del design Rating: "C" problemi</p>		
<p>La logica di intervento risulta in parte dispersiva, partendo dai cinque obiettivi specifici, a ognuno dei quali corrisponde una batteria di risultati (in totale 20) e 26 attività, non sempre direttamente connesse ai risultati. Il livello di accuratezza degli indicatori oggettivamente verificabili (IOVs) è modesto. Specialmente nei primi due obiettivi specifici, l'enfasi ricade sul trasferimento delle competenze tecnico-scientifiche alle autorità locali e sugli aspetti legati alla produzione di dati, lasciando in secondo piano gli aspetti della mediazione e risoluzione dei conflitti, elementi centrali della gestione partecipata del territorio. La limitata considerazione per questi aspetti in fase di progettazione costituisce una criticità in termini di efficienza ed efficacia delle attività e dei risultati.</p>		

Obiettivi Specifici	Impatto Rating: “B” soddisfacente Sostenibilità Rating: “B” problemi	Obiettivo generale
<p>1) Rafforzare le capacità del Distretto di Meru di pianificare e gestire le risorse naturali [...];</p> <p>2) Supportare le comunità Maasai del Distretto di Meru nella predisposizione di Piani Territoriali di Villaggio;</p> <p>3) Migliorare le competenze e le capacità operative delle comunità Maasai di tutelare e gestire il proprio patrimonio zootecnico e ambientale;</p> <p>4) Accrescere la qualità, le valenze e le possibilità di utilizzo economico sostenibile delle risorse ambientali [...];</p> <p>5) Accrescere [...] la sensibilità e la consapevolezza della comunità internazionale su [...] sui temi della crescita economica sostenibile [...]</p>	<p>Il progetto ha fornito un contributo importante al processo di decentramento della gestione del territorio in corso in Tanzania. Vari riscontri testimoniano un impatto positivo sul mantenimento e l'incremento della fauna selvatica, della vegetazione ad alto fusto, e nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale. Dalla conclusione ad oggi il Distretto di Meru ha approvato altri due <i>Land Use Plan</i> (LUP) confermando l'emergere di una esigenza di pianificazione presso gli enti e i funzionari preposti, non ancora pienamente raccolta dalle amministrazioni locali. I benefici prodotti dal progetto si mantengono a distanza di quasi due anni ben visibili, presenti e attivi con un sostegno da parte di Oikos che si mantiene moderato e indiretto, rispetto alle attività artigianali delle donne Maasai, ai servizi turistici del Mkuru Camel Safari, alle attività dei Community Animal Health Workers (CAHW) ai Village Game Scout (VGS) alle piccole infrastrutture messe in opera che per lo più si mantengono da sole. Oikos rappresenta, soprattutto attraverso il suo Mkuru Training Center (MTU), un imprescindibile presidio e un punto di riferimento per l'intera area e specialmente per la comunità Maasai. L'eventuale ritiro di Oikos dalla zona senza una chiara e condivisa strategia di uscita determinerebbe comunque un drastico stallo nel processo avviato dal progetto ed un evidente ridimensionamento dei risultati prodotti.</p>	<p>Supportare le comunità Maasai, in stretta collaborazione con le autorità del Distretto di Arumeru, a migliorare il proprio tenore di vita attraverso l'individuazione e la sperimentazione di nuove strategie e modelli di gestione del territorio, fondati sulla cultura e sulle tradizioni locali, rispondenti alle trasformazioni in atto nel contesto economico e sociale ed elaborati sulla base delle opportunità offerte dalle più recenti politiche nazionali e internazionali in tema di gestione partecipativa e sostenibile delle risorse naturali e zootecniche.</p>

Risultati	Efficacia Rating: “B” soddisfacente	Obiettivi specifici
<p>1) avvio ufficio, sviluppo competenze tecniche, raccolta informazioni di base, banca dati, sistema di supporto decisionale; 2) accordi, informazioni, piani territoriali, collaborazioni; 3) miglioramento dello stato di salute del bestiame, conoscenze Maasai rispetto al proprio patrimonio ambientale e rispetto alla corretta gestione delle risorse naturali; 4) disponibilità pozze d’acqua, assistenza veterinaria, unità antibraconaggio, riqualificazione ambientale, turismo responsabile; 5) brochure tecnico-divulgativa, eventi.</p>	<p>I risultati raggiunti sono in generale positivi e rappresentano per la comunità beneficiaria e le autorità locali un importante esempio di crescita e miglioramento della condizione economica e dello stile di vita locale, nonché un aumento della possibilità diffusa di influire nella salvaguardia del delicato habitat. La realizzazione del LUP di Uwiro apre un importante precedente alla pianificazione partecipata nella regione. Di contro, una significativa porzione di beneficiari finali ha ancora accesso ai benefici derivati dai risultati del progetto. La Mkuru Camel Safari conta al momento la partecipazione diretta di 25 membri, perlopiù giovani appartenenti a diversi gruppi etnici, mentre la Maasai Women Art conta 138 donne Maasai e il loro numero è in costante crescita, così come il loro fatturato, grazie alle connessioni create con il settore privato e con una rete di e-commerce. Sia la componente dei Community Animal Health Workers (CAHW) che quella dei Village Game Scout (VGS) continuano ad essere attivi sebbene esprimano una certa fragilità, dovuta al fatto che entrambe queste componenti non erano sufficientemente articolate nella prospettiva di una loro effettiva sostenibilità.</p>	<p>1) Rafforzare le capacità del Distretto di Meru di pianificare e gestire le risorse naturali...; 2) Supportare le comunità Maasai del Distretto di Meru nella predisposizione di Piani Territoriali di Villaggio; 3) Migliorare le competenze e le capacità operative delle comunità Maasai di tutelare e gestire il proprio patrimonio zootecnico e ambientale; 4) Accrescere la qualità, le valenze e le possibilità di utilizzo economico sostenibile delle risorse ambientali...; 5) Accrescere (...) la sensibilità e la consapevolezza della comunità internazionale su (...) sui temi della crescita economica sostenibile...</p>

Attività	Efficienza Rating: “B” soddisfacente	Risultati
<p>A) attività di avvio del progetto (1, 2 e 3); B) ufficio pianificazione, 2 unità GIS (4), formazione personale (5), raccolta informazione (6), archivio GIS (7), sistema supporto decisionale (8); C) dialogo (9), raccolta informazioni (10), organizzazione dati GIS (11), piani territoriali (12), incontri e workshop (13); D) formazione membri comunità sul patrimonio zootecnico (14) e sulle tecniche di conservazione e gestione del patrimonio naturale (15), incontro di sensibilizzazione comunitaria (16); E) microinterventi idraulici (17), struttura veterinaria (18), unità antibraconaggio (19), riqualificazione ambientale (20), turismo culturale (21); F) materiale tecnico divulgativo (22), monografia sui Maasai (23), attività chiusura progetto (24-26).</p>	<p>Il progetto si è svolto in modo efficiente nel rispetto della sua tempistica e spesa conformemente con quanto definito nei documenti progettuali. Si è potuta apprezzare l’alta qualità degli input profusi, sia in termini di risorse umane qualificate sia nella qualità e accuratezza delle forniture e dei materiali prescelti e messi in opera. Il buon equilibrio e bilanciamento nella distribuzione degli input fra le diverse categorie di beneficiari, le ottime relazioni fra staff di progetto e controparti locali, e una opportuna sensibilità nel proporre ed accompagnare i processi di mutamento pianificato senza assecondare derive destabilizzanti sono tutti fattori positivi emersi durante la missione. La reportistica e il sistema di monitoraggio interno al progetto risulta adeguato, con buone capacità divulgative rispetto ai risultati del progetto. La maggiore sofferenza delle attività progettuali ha riguardato l’iter tecnico nella definizione dei LUP a causa del conflitto fra diversi interessi espressi dagli attori locali inclusi gli enti che gestiscono le riserve naturali. Si è riusciti a completare l’iter per il solo LUP del villaggio di Uwiro, a fronte dei cinque originariamente previsti. Tutti gli altri outputs risultano realizzati e visibili.</p>	<p>1) avvio ufficio, sviluppo competenze tecniche, raccolta informazioni di base, banca dati, sistema di supporto decisionale; 2) accordi, informazioni, piani territoriali, collaborazioni; 3) miglioramento stato salute del bestiame, conoscenze Maasai rispetto al proprio patrimonio ambientale e rispetto alla corretta gestione delle risorse naturali; 4) disponibilità pozze d’acqua, assistenza veterinaria, unità antibraconaggio, riqualificazione ambientale, turismo responsabile; 5) brochure tecnico-divulgativa, eventi pubblici divulgativi.</p>

**Riabilitazione del Sistema di Sorveglianza per Malattie Endemiche del
Servizio Sanitario Nazionale nell'arcipelago di Zanzibar – Tanzania (SISME)
Progetto Fondazione Ivo De Carneri AID N. 8895**

Progettazione	Pertinenza Rating: “B” soddisfacente	
<p>L'intervento, oltre a risultare in linea con la politica sanitaria a Zanzibar, è coerente con l'impegno della Cooperazione Italiana in Tanzania e in particolare a Zanzibar dove la DGCS ha avviato nel corso degli stessi anni altre iniziative in ambito sanitario. Le potenziali ricadute positive di un efficiente uso dei dati e del sistema informativo sono notevoli, sia sul fronte della prevenzione sia su quello di una più efficace pianificazione e gestione dei servizi e degli investimenti. Questa urgenza, per quanto coerente e conclamata, si rivolge solo indirettamente alla soddisfazione immediata di bisogni di base dei beneficiari finali, le famiglie di Zanzibar. Un più diretto ed esplicito utilizzo del Public Health Laboratory (PHL) nell'immediato supporto dei servizi sanitari territoriali avrebbe rafforzato la pertinenza dell'intervento anche rispetto ai bisogni locali così come diffusamente percepiti dalla popolazione.</p>		
	Qualità del design Rating: “B” soddisfacente	
<p>I tre risultati previsti rappresentano tre passi coerenti e funzionali al raggiungimento dell'obiettivo specifico del progetto, unitamente alla individuazione puntuale dei beneficiari diretti, circa 500 operatori sanitari, attivi nei dispensari, nei distretti e negli ospedali. La logica del progetto si apprezza pienamente facendo riferimento al processo che la fondazione de Carneri ha avviato dal 1997. Nato inizialmente su una ipotesi triennale, il progetto non ha ridotto adeguatamente le proprie ambizioni circoscrivendole ad un intervento annuale, risultando sottodimensionato rispetto alla tempistica che in effetti è stata poi allungata di sette mesi mediante richiesta di estensione non onerosa (e alla definizione di una ulteriore fase triennale che è effettivamente seguita).</p>		

Obiettivo Specifico	Impatto Rating: “B” soddisfacente Sostenibilità Rating: “C” problemi	Obiettivo generale
<p>Rafforzamento del ruolo centrale del PHL e delle strutture dei Distretti Sanitari tramite forniture attrezzature e mezzi per la raccolta ed analisi dei dati sanitari e la formazione di risorse umane nell’ambito della sorveglianza epidemiologica.</p>	<p>Il progetto è riuscito a contribuire al rafforzamento delle capacità istituzionali fornendo il proprio supporto alla qualificazione dell’HMIS (Health Management Information System) e del suo status all’interno del Ministero della Salute di Zanzibar. Il progetto si è prevalentemente concentrato a coprire con le proprie attività il livello intermedio del personale e dei servizi, ovvero a raggiungere prevalentemente gli operatori di Distretto, degli ospedali, di zona e dell’ufficio centrale HMIS e in parte gli operatori delle <i>health facilities</i>. Molto lavoro resta ancora da farsi, così come previsto dal progetto triennale attualmente in corso (SISME Fase II). I servizi e i benefici prodotti dal progetto sono a rischio di drastici ridimensionamenti nel momento in cui il sostegno da parte della comunità internazionale dovesse ridursi; è questa una condizione generalizzata nella quale opera l’intero MoHSW e in generale il governo di Zanzibar. Viceversa, il progetto ha prodotto un grosso risultato sul fronte della sostenibilità istituzionale del PHL attraverso la collocazione dell’Unità Operativa di HMIS al suo interno, con la conseguente centralizzazione di una serie di funzioni di raccordo e di rete. Questa sostenibilità istituzionale potrebbe rafforzarsi se il PHL dedicasse più spazio alla erogazione dei servizi con immediate ricadute sul territorio e sulla sua popolazione.</p>	<p>Miglioramento dello stato di salute della popolazione di Zanzibar attraverso la riabilitazione del sistema di sorveglianza delle malattie endemiche e delle epidemie, strumento indispensabile per il miglioramento degli interventi sanitari.</p>

Risultati	Efficacia Rating: “B” soddisfacente	Obiettivo specifico
<p>1) il rafforzamento dell’Ufficio Ministeriale di Zona di Pemba attraverso la collocazione dell’Unità Operativa di HMIS (Health Management Information System) presso il Laboratorio di Sanità Pubblica Ivo De Carneri (PHL-IdC);</p> <p>2) la formazione di risorse umane competenti nell’ambito della sorveglianza epidemiologica;</p> <p>3) il rafforzamento delle strutture dei Distretti Sanitari tramite la fornitura delle attrezzature e dei mezzi per la raccolta ed analisi dei dati sanitari.</p>	<p>Il principale risultato del progetto è consistito nel rafforzamento dell’Ufficio Ministeriale di Zona di Pemba attraverso la collocazione dell’Unità Operativa dell’HMIS presso il PHL Ivo De Carneri. Il PHL rappresenta una struttura all’avanguardia e perfettamente equipaggiata per svolgere attività di gran lunga superiori a quelle che generalmente è chiamata a realizzare. Ad oggi, nonostante l’alto numero di personale e le adeguate strutture laboratoristiche di cui dispone, il PHL è ancora sottoutilizzato nel ruolo di laboratorio di riferimento nazionale. Il PHL continua ad operare prevalentemente sulla base di progetti e fondi che si aggiungono a quelli stanziati dal MoHSW per la gestione ordinaria del centro e non bastano a garantire il pieno funzionamento a regime della struttura. I dati prodotti dall’HMIS vengono regolarmente utilizzati dal MoHSW per la pubblicazione di bollettini periodici ed è anche grazie al progetto se l’HMIS gode oggi di una ottima reputazione all’interno del Ministero e presso i donatori coinvolti nel settore sanitario. La controparte istituzionale del PHL e della Fondazione de Carneri, il dipartimento dell’HMIS, è risultato, al di là di alcune resistenze iniziali, un alleato efficiente e motivato che ha saputo ben sposare la sfida proposta dal progetto.</p>	<p>Rafforzamento del ruolo centrale del PHL-IdC e delle strutture dei Distretti Sanitari tramite forniture attrezzature e mezzi per la raccolta ed analisi dei dati sanitari e la formazione di risorse umane nell’ambito della sorveglianza epidemiologica.</p>

Attività	Efficienza Rating: “B” soddisfacente	Risultati
1) identificazione spazi, acquisto e installazione equipaggiamenti, trasferimento dati Formazione personale locale; 2) organizzazione corsi, produzione material didattico; 3) equipaggiamento sedi distrettuali e centrali, fornitura mezzi e veicoli.	Gran parte delle attività del progetto sono state realizzate nei tempi previsti. La fornitura di equipaggiamenti nel PHL e nei Distretti Sanitari è proceduta senza particolari ostacoli o impedimenti e lo staff del PHL si è dimostrato motivato ed efficiente nella realizzazione delle attività progettuali. La politica pubblica dei salari, che tende a motivare la partecipazione a fronte di forme di incentivo economico, ha richiesto una particolare cura nella gestione tanto delle risorse umane quanto della partecipazione dei beneficiari. Il PHL impiega uno staff permanente di 50 impiegati di cui circa il 90% pagati dal MoHSW e fino ad altre 300 persone sulla base dei fondi e delle esigenze dei progetti. La formazione è stata realizzata e con un livello di frequentazione superiore rispetto a quanto previsto, coinvolgendo circa 526 diverse tipologie di operatori sanitari. Dal punto di vista dei risultati qualitativi i riscontri della formazione sono stati inferiori a quanto originariamente auspicato a causa del livello delle competenze di partenza da parte degli operatori, generalmente carenti per via di una blanda copertura degli aspetti di epidemiologia e statistica sanitaria da parte dei curricula convenzionali nel Paese. Per aumentare l'efficacia della formazione la Fondazione De Carneri ha realizzato ulteriori moduli formativi rispetto a quelli originariamente previsti.	1) il rafforzamento dell'Ufficio Ministeriale di Zona di Pemba attraverso la collocazione dell'Unità Operativa di HMIS (Health Management Information System) presso il Laboratorio di Sanità Pubblica Ivo De Carneri (PHL-IdC); 2) la formazione di risorse umane competenti nell'ambito della sorveglianza epidemiologica; 3) il rafforzamento delle strutture dei Distretti Sanitari tramite la fornitura delle attrezzature e dei mezzi per la raccolta ed analisi dei dati sanitari.

Principali conclusioni sull'insieme degli interventi

Gran parte delle criticità che i progetti presentano derivano dal lasso di tempo eccessivamente lungo intercorso tra la loro formulazione e l'inizio effettivo delle attività. Quando un progetto parte anni dopo la redazione dei documenti di programmazione, documenti che per altro ne costituiscono la base contrattuale, può trovare sul campo condizioni anche molto diverse da quelle previste; è costretto quindi a riprogrammare tutto l'intervento, a volte anche cercando nuovi partner o interlocutori locali con un lavoro molto dispendioso in termini di risorse e di tempo. Si tratta di un aspetto estremamente importante su cui, anche prendendo spunto da questa valutazione, appare opportuno avviare una costruttiva riflessione. Le procedure per l'istruzione e l'approvazione dei progetti sono oggi insostenibilmente lunghe e complesse; non sono sufficientemente standardizzate né efficienti, pur aspirando a definire livelli approfonditi di dettaglio analitico sia sugli aspetti tecnici, sia su quelli amministrativi.

Per fare solo un esempio per ognuno dei casi di specie, una sorgente d'acqua originariamente esistente si è impoverita a seguito di attività di disboscamento (Focsiv-COPE); l'organizzazione amministrativa dello Stato Tanzaniano si è modificata ed è cambiata l'interlocazione istituzionale (Oikos); il sistema degli incentivi ai dipendenti ministeriali evolve in modo diverso rispetto a quanto originariamente previsto (De Carneri).

Nelle more di una razionalizzazione e accelerazione del processo di approvazione, dovrebbe essere richiesta alle ONG, entro 30-90 giorni dall'approvazione, una riprogrammazione dei progetti, che tenga conto delle modificazioni di contesto verificatesi nel periodo di approvazione. La riprogrammazione dovrà rispettare i principali parametri di progetto: budget totale e sua ripartizione in macrovoci, durata, obiettivi principali (vedi Raccomandazione 1), ma potrà presentare variazioni ai piani di attività che permettano di adattarsi agli eventuali mutamenti di contesto intervenuti.

I tre progetti sono tutti espressione di processi che le ONG hanno iniziato anni prima della realizzazione degli interventi cofinanziati dalla DGCS, che rappresentano il coronamento o un momento significativo di un percorso che raramente si esaurisce nei limiti temporali del progetto finanziato.

La presenza stabile e l'attività continuativa di una ONG in un luogo rappresentano una base di fondamentale importanza per la sostenibilità, dal momento che alla fine di un progetto sarà la ONG stessa a cercare altri finanziamenti e azioni di supporto, con esiti molto variabili. Le tre ONG hanno dispiegato ogni sforzo possibile per coniugare il modello operativo tipico dei progetti finanziati, che richiedono grande capacità di spesa in un tempo limitato e il raggiungimento di obiettivi precisamente definiti, con il modello di intervento delle ONG che hanno una lunga presenza in un paese e in un settore, le quali agiscono con passo più lento, con modalità progressiva, flessibile e solo parzialmente programmabile.

Interventi scaglionati nel tempo a sostegno dei benefici prodotti dall'investimento delle ONG e della DGCS potrebbero massimizzare in modo molto maggiore gli effetti positivi ottenuti dai progetti (vedi Raccomandazione 2).

Purtroppo tutti e tre i progetti dimostrano di essere in difficoltà nella prospettiva di una sostenibilità soprattutto economica dei servizi e delle strutture che hanno creato attraverso i progetti. Il laboratorio di analisi e di ricerca della Fondazione De Carneri è destinato ad essere drasticamente sottoutilizzato se non sarà in grado di attrarre nuovi finanziamenti. Il centro di formazione agro-zootecnico del Focsiv/COPE ha seri problemi di sostenibilità e non riesce a coprire da solo più di un terzo dei suoi costi di gestione. Il Mkuru Training Center (MTU), attorno al quale gravitano gran parte dei servizi, dei saperi e delle competenze sviluppati all'interno del progetto di Oikos, non sarà stabilizzato se non si potrà garantire la presenza costante e l'investimento di Oikos East Africa.

Da questa valutazione emerge un altro interessante aspetto legato al precedente: in Tanzania le attività delle ONG presentano un alto grado di efficienza; esse infatti rendono al sistema Italia molto di più di quello che costano. Proprio per via della loro *mission* e del loro radicamento, che esula la limitata tempistica dei progetti, le ONG alimentano costantemente i processi che hanno massimizzato attraverso i progetti col proprio impegno diretto. Promuovono incessantemente attività di *fundraising* che sovente riescono ad intercettare fondi diversi, che possono provenire dalla Commissione Europea (COPE), dalla cooperazione decentrata (Oikos) o da altre agenzie internazionali (Oikos) e dalla rete di sostenitori di cui tutte le ONG dispongono. Pur in assenza di un finanziamento direttamente concesso dalla DGCS, i progetti e le ONG rimangono italiani in fatto di competenze e mobilitazione delle risorse umane e contribuiscono ad alimentare quella cultura e quelle esigenze di solidarietà, dialogo e scambio che sono alla base della dichiarata finalità della Cooperazione Italiana di "garantire il rispetto della dignità umana e assicurare la crescita economica di tutti i popoli".

Infine, il valore aggiunto del Sistema Italia non si limita al contributo apportato da ciascuna ONG ma dalla potenziale trasferibilità delle competenze, delle risorse e delle relazioni che ciascuna ONG può mettere a disposizione delle altre. Da questo punto di vista, il ruolo che l'Ambasciata a Dar es Salaam e l'antenna di coordinamento hanno svolto in passato rappresenta una funzione chiave nell'assicurare funzioni di coordinamento e di scambio che richiedono una continuità d'azione e – se possibile – di essere ulteriormente valorizzate (vedi Raccomandazione 3).

Alla luce di quanto complessivamente emerso dalla missione le seguenti raccomandazioni si rivolgono alla DGCS e alle sedi decentrate della Cooperazione Italiana:

Raccomandazione 1 – Rendere più efficiente, tempestivo ed efficace il processo di istruttoria per l’approvazione dei progetti promossi. Al fine di ridurre i tempi di istruttoria sarebbe auspicabile approvare i progetti sulla base di una serie di parametri più sintetici e standardizzati per poi consentire in fase di mobilitazione la definizione ed approvazione di un piano operativo dettagliato. Comunque, prevedere un documento di attualizzazione dei progetti appena approvati.

Raccomandazione 2 – Mettere a punto un programma di microinterventi che con molto limitati investimenti e azioni puntuali sostengano processi già avviati in un periodo di *phasing out*, massimizzando e rendendo sostenibili gli effetti positivi prodotti dai progetti.

Raccomandazione 3 – Garantire una funzione di coordinamento e scambio di informazioni e direttive, direttamente da Roma o attraverso l’antenna della UTL a Dar es Salaam. È di vitale importanza facilitare lo scambio di esperienze e la risoluzioni di problematiche trasversali, nonché l’approfondimento di tematiche che vengono trattate da alcune ONG a beneficio di altre o utilizzare il presidio territoriale garantito nelle varie regioni della Tanzania dalle differenti organizzazioni. Se è difficilmente proponibile, in tempi di drammatici tagli alla spesa pubblica, il rafforzamento quantitativo delle strutture tecniche centrali e periferiche, è certamente auspicabile e possibile un incremento della loro efficienza e soprattutto della loro efficacia, attraverso snellimenti di procedure, precise attribuzioni di responsabilità, istituzione di sistemi di reporting semplici, regolari e tempestivi.

Alle ONG si rivolgono le seguenti raccomandazioni:

Raccomandazione 4 – Prestare maggior cura alla definizione degli indicatori IOV di progetto, alla raccolta dei dati di partenza (*baseline data*) e al sistema di monitoraggio interno che deve utilizzare il Quadro Logico (QL) come strumento di riferimento. Giova ricordare che questo strumento non si riduce alla Matrice del Quadro Logico, ma si compone di sette momenti, tutti necessari e coerenti l’uno con l’altro; uno degli aspetti fondamentali della preparazione di un progetto utilizzando il *Logical Framework Approach (LFA)* è il suo processo partecipativo. Un QL concepito dai principali attori riuniti insieme dà garanzie di successo enormemente maggiori di quelle che può offrire un QL costruito da un “progettista” esterno nell’isolamento del suo studio. Se non è possibile fare questo in fase di formulazione, lo si faccia almeno in fase di riprogrammazione, quando gli attori sono riuniti nello stesso luogo e hanno piena contezza del contesto in cui operare.

Raccomandazione 5 – Valutazione delle potenzialità delle infrastrutture create. Gli obiettivi, i risultati attesi e le aspettative auspiccate per i centri e le strutture fisiche create dalle ONG e funzionali ai progetti devono essere attentamente valutati: in tutte e tre i casi (il CRAS, il MTU, il LUP) le loro potenzialità espresse all’interno dei progetti non appaiono adeguatamente valorizzate e le prospettive di gestione non del tutto realizzate.

Raccomandazione 6 – Far entrare nella pratica abituale di progettazione l’analisi dei rischi presenti durante la messa in opera dei progetti, l’elaborazione di una strategia di gestione del rischio, di una *exit strategy* e di un convincente piano di sostenibilità per le loro attività e i benefici ad esse connessi.

APPROCCIO, METODOLOGIA, NOTA AI TERMINI DI RIFERIMENTO

Come proposto in sede di gara, l'approccio utilizzato nella valutazione è stato quello proprio del Quadro Logico (QL), che si basa sulla ricostruzione della logica di programma per tutte le fasi del ciclo di vita del progetto.

La valutazione ha la specifica funzione di misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi specifici di progetto, i primi risultati d'impatto e la sussistenza delle condizioni di sostenibilità. È stata realizzata in forma mista, cioè coniugando l'osservazione esterna con il coinvolgimento degli attori del progetto (controparti, realizzatori, beneficiari).

La valutazione si è posta le seguenti finalità:

- esprimere un giudizio sulla rilevanza degli obiettivi e sul loro grado di raggiungimento;
- apprezzare efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità dei progetti;
- esaminare i progetti nella loro completezza, per identificare le buone pratiche e le lezioni apprese, in modo da usarle come base conoscitiva per migliorare la programmazione futura;
- analizzare le strategie e le modalità d'implementazione;
- identificare e analizzare i fattori di sostenibilità e gli impatti che l'implementazione di tali progetti avranno sulle condizioni socio-economiche del Paese.

I parametri adottati dalla valutazione sono quelli definiti dall'OCSE-DAC per le valutazioni di questo tipo di intervento: pertinenza, efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità. Nel quadro dell'analisi di pertinenza si è ritenuto opportuno dedicare particolare attenzione alla fase di progettazione e alla definizione della logica di intervento in tutti i suoi aspetti: identificazione degli indicatori di performance oggettivamente verificabili, analisi del contesto e dei fattori esterni, analisi del rischio e strategia per la sua gestione, *exit strategy*.

Per ciascun parametro considerato è stato attribuito un giudizio sintetico di performance ("Rating"), con una scala che va da "A" a "D", con "A" che sta per "Molto buono", "B" per "Soddisfacente", "C" per "Problemi" e "D" per "Gravi criticità".

La valutazione è stata portata avanti combinando l'analisi di varie fonti informative, interne o esterne ai progetti, l'analisi di dati e rapporti di precedenti attività di monitoraggio, sopralluoghi e visite in loco, interviste con le controparti governative, con i partner del progetto, con i beneficiari diretti ovvero con la popolazione delle suddette zone, con i gestori e con lo staff del progetto e con le agenzie partner, nonché con altri attori locali e internazionali in grado di dare un parere esterno e disinteressato al progetto.

La missione ha iniziato il lavoro con una presa di contatto con gli uffici della DGCS a vario titolo responsabili dell'accompagnamento ai progetti, col reperimento del materiale e della documentazione necessaria all'analisi, con una presa di contatto con le sedi in Italia delle ONG responsabili della implementazione.

Il lavoro di valutazione ha previsto tre fasi di lavoro ben distinte fra loro:

- una analisi desk dei documenti (fine aprile/inizio maggio);
- una missione sul campo (maggio);
- una fase di reporting (giugno/primi giorni di luglio).

Definizione delle domande valutative

La analisi desk e le prime interviste con gli attori di progetto hanno portato alla definizione delle domande valutative, riportate qui di seguito.

Per la pertinenza e la qualità di design:

- Quanto i progetti colgono nella loro strategia di intervento gli effettivi bisogni dei loro beneficiari finali?
- Quanto i progetti colgono e sono coerenti con strategie politiche di medio periodo del Paese di intervento?
- La logica dell'intervento è dettagliata e coerente? La composizione del partenariato è adeguata agli obiettivi? Sono ben definiti gli indicatori di performance? Esiste una strategia di gestione del rischio e una *exit strategy*?

Per l'efficienza:

- Quanto i progetti sono stati in grado di avviare reali e solide pratiche di collaborazione con le controparti locali?
- Quanto i progetti sono riusciti a mantenere fede ai loro impegni contrattuali in termini di spesa e di realizzazione delle attività nei tempi previsti? Sono gli output proporzionati alle risorse impiegate? Hanno effettivamente determinato il raggiungimento dei risultati attesi?
- Esiste un sistema di controllo di gestione e di monitoraggio delle attività orientato ai risultati?

Per l'efficacia:

- In che misura i risultati delle attività dei progetti hanno effettivamente determinato il raggiungimento dell'obiettivo specifico (o degli obiettivi specifici)?
- In che misura i progetti sono risultati capaci di rispondere agli imprevisti e modificare la propria strategia di intervento mantenendo la propria coerenza interna?

Per l'impatto:

- In che misura il raggiungimento dell'obiettivo specifico ha contribuito al raggiungimento dell'obiettivo generale?
- Quali effetti previsti o non previsti, positivi o negativi, i progetti hanno più in generale determinato nel contesto nel quale sono stati realizzati?

Per la sostenibilità:

- Quanto i progetti sono stati in grado di ottenere benefici durevoli e capaci di mantenersi al di là della durata degli interventi stessi?
- Quali meccanismi sono stati messi in atto affinché i progetti rappresentassero solide premesse per ulteriori processi di sviluppo?

ATTI DEL DIRETTORE GENERALE / GARE E INCARICHI

- **Atti a firma del Direttore Generale della DGCS**

Gli atti sono consultabili sul sito della Cooperazione Italiana, all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/LeggiProcedure/AltraNormativa/Atti.html>

- **Avvisi di gara della DGCS**

I bandi di gara sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Gare/Avvisi/intro.html>

- **Opportunità di lavoro e avvisi di incarico della DGCS**

Gli avvisi sono consultabili all'indirizzo:

<http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/Lavoro/Lavoro.asp>

CONTATTI

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Direttore Generale

Min. Plenipotenziario Elisabetta Belloni
dgcs.segreteriadg@esteri.it

Vice Direttore Generale / Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Barbara Bregato
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Direttore Centrale

Min. Plenipotenziario Fabio Cassese
dgcs.segreteriavdg@esteri.it

Segreteria

Tel. 06 3691 4215 dgcs.segreteria@esteri.it

Capo Segreteria

Cons. di Legazione Andrea Biagini

Vicario

Segr. di Legazione Valeria Romare

UFFICI DGCS

Ufficio I Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione Europea

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Michele Cecchi
dgcs1@esteri.it Tel. 06 3691 2848

Ufficio II Cooperazione allo sviluppo multilaterale

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Mauro Massoni
dgcs2@esteri.it Tel. 06 3691 4120

Ufficio III Aiuto allo sviluppo a favore dell'Europa Balcanica e Orientale, del Bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Asia Centrale

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Forte
dgcs3@esteri.it Tel. 06 3691 4110

Ufficio IV Aiuto allo sviluppo a favore dell'Africa Sub-Sahariana

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Marcello Cavalcaselle
dgcs4@esteri.it Tel. 06 3691 4260

Ufficio V Aiuto allo sviluppo a favore dell'Asia, dell'Oceania e delle Americhe

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Guido Bilancini
dgcs5@esteri.it Tel. 06 3691 5305

Ufficio VI Interventi umanitari e di emergenza

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Bruno Antonio Pasquino
dgcs6@esteri.it Tel. 06 3691 4192

Ufficio VII Cooperazione allo sviluppo e società civile, Organizzazioni Non Governative e volontariato

Capo Ufficio

Cons. d'Ambasciata Emilia Gatto
dgcs7@esteri.it Tel. 06 3691 6536

Ufficio VIII Programmazione e monitoraggio del bilancio di cooperazione; questioni di genere, diritti dei minori e delle disabilità

Capo Ufficio

Min. Plenipotenziario Francesco Paolo Venier
dgcs8@esteri.it Tel. 06 36913462

Ufficio IX Valutazione e Visibilità delle iniziative

Capo Ufficio

Segr. di Legazione Giovanni Brignone
dgcs.valutazione.visibilita@esteri.it Tel. 06 3691 6927

Ufficio X Questioni giuridiche e contabili, gestione finanziaria dei crediti d'aiuto

Capo Ufficio

Cons. di Legazione Francesco Capecchi
dgcs10@esteri.it Tel. 06 3691 4551

CONTATTI

Ufficio XI *Gestione e valorizzazione delle risorse strumentali - Acquisti e spese di funzionamento della Direzione generale, manutenzione degli immobili di cui all'art. 23, comma 1, lettera b*

Capo Ufficio

Dott.ssa Maria Gabriella Di Gioia
dgcs11@esteri.it Tel. 06 3691 6367

Ufficio XII *Gestione e valorizzazione delle risorse umane*

Capo Ufficio

Dott.ssa Luana Alita Micheli
dgcs12@esteri.it Tel. 06 3691 3351

UNITÀ TECNICA CENTRALE

Svolge le attività previste dall'articolo 12 della legge n. 49/1987 Tel. 06 3691 6257
dgcs.utc@esteri.it

Capo Unità

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo

Vicario

Segr. di Legazione Pier Luigi Gentile

Area Tematica 1 *Sviluppo rurale e valorizzazione delle risorse umane e naturali nell'ambito dell'agricoltura, zootecnica, forestazione e pesca*

Coordinatore

Esperto Flavio Lovisolo
Tel. 06 3691 6301

Area Tematica 4 *Formazione di base, universitaria, professionale; iniziative ONG promosse; sostenibilità istituzionale; formazione dei minori*

Coordinatore

Esperto Massimo Ghirelli
Tel. 06 3691 6210/6252

Area Tematica 2 *Sviluppo industriale dell'imprenditorialità, sviluppo energetico e valorizzazione delle risorse umane relative; statistica ed informatica; sostenibilità economico-finanziaria*

Coordinatore

Esperto Giancarlo Palma
Tel. 06 3691 6712/6268

Area Tematica 5/6 *Infrastrutture/Opere civili; collaudi; direzione lavori; varianti; sviluppo e riqualificazione urbana; patrimonio culturale; servizi pubblici; alimentazione idrica; telecomunicazioni; trasporti; protezione e risanamento ambientale*

Coordinatore

Esperto Gianandrea Sandri
Tel. 06 3691 6391/6206

Area Tematica 3 *Interventi umanitari e sanitari; interventi multilaterali di sviluppo umano anche attraverso la cooperazione decentrata; pari opportunità*

Coordinatore

Esperto Bianca Maria Pomeranzi
Tel. 06 3691 6326/6263

Area Tematica Emergenze

Coordinatore

Esperto Marco Platzer
Esperto Vincenzo Oddo
Tel. 06 3691 6250/6318

Coordinamento Coop. Decentrata

Dott.ssa Maria Grazia Rando
dgcs.decentrata@esteri.it Tel. 06 3691 6724

Coordinamento Coop. Multilaterale ed Emergenza

Min. Plenipotenziario Marco Ricci
dgcs.cm@esteri.it Tel. 06 3691 5484

Coordinamento Coop. Universitaria

Professore Massimo Maria Caneva
dgcs.coopuni@esteri.it Tel. 06 3691 4215

Task Force Afghanistan

Min. Plenipotenziario Alessandro Gaudiano
alessandro.gaudiano@esteri.it Tel. 06 3691 5358

Coordinamento Ambiente

Min. Plenipotenziario Pier Francesco Zazo
dgcs.ambiente@esteri.it Tel. 06 3691 6257/6284

Task Force Iraq

Min. Plenipotenziario Ernesto Massimino Bellelli
elisabetta.bodo@esteri.it Tel. 06 3691 4241

Coordinamento FAO – IFAD – PAM

Cons. d'Ambasciata Rita Giuliana Mannella
dgcs.coordinamentoonuroma@esteri.it Tel. 06 3691 3106

Task Force Monitoraggio, Consulenza e Gestione

Dott.ssa Carla Gasparetti
carla.gasparetti@esteri.it Tel. 06 3691 4227

CONTATTI

Nucleo Valutazione Tecnica del Comitato Direzionale

Tel. 06 3691 2391

Esperto	Gioacchino Carabba
Esperto	Giancarlo Palma
Esperto	Pasqualino Procacci
Esperto	Loredana Stalteri
Esperto	Anna Zambrano

Segreteria del Comitato Direzionale

dgcs.direzionale@esteri.it

Tel. 06 3691 8177

UNITÀ TECNICHE LOCALI

Addis Abeba, Etiopia

Paesi: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan

Sezione Distaccata: Juba, Sud Sudan

Direttore UTL Fabio Melloni

Villa Italia – Kebeña – P.O. Box: 1105 Addis Ababa – Ethiopia

Tel.: 0025111.1239600-1-2

E-mail: utlasm@itaca.org.et

Sito web: www.itacaddis.org

Beirut, Libano

Paesi: Libano, Siria

Direttore UTL Guido Benevento

Baabda – Brazilia Region

Avenue Pierre Helou – Street 82, sector 3

Abdullah Farhat Building – 1st Floor

Tel.: 00961 – 54 51 379/406/494

E-mail: utl.beirut@esteri.it

Sito web: www.utlbeirut.org

Belgrado, Serbia

Paesi: Serbia, Kosovo, Montenegro

Sezione Distaccata: Sarajevo, Bosnia

Direttore UTL Santa Molé

Kneza Miloša 56 11000 Belgrade, Serbia

Tel: 00381.11.36 29 349 - 354

E-mail: cooperazione.utl.belgrado@esteri.it

Sito web: http://www.skmbalcani.cooperazione.esteri.it

Dakar, Senegal

Paesi: Senegal, Capoverde, Gambia, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Mali, Mauritania, Niger, Burkina Faso

Direttore UTL Maria Rosa Stevan

69, Rue Kléber – Dakar, Sénégal

Tel.: 00221 – 33 822 87 11

E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

Sito web: www.dakar.cooperazione.esteri.it

Gerusalemme, Territori Palestinesi

Paesi: Territori Palestinesi, Giordania

Direttore UTL Vincenzo Racalbuto

Mujeer Eddin St., 2 – Sheik Jarrah-Jerusalem

Tel.: 00972 – 2 53 27 447

E-mail: utl@itcoop-jer.org

Sito web: www.gerusalemme.cooperazione.esteri.it

Hanoi, Vietnam

Paesi: Vietnam, Cambogia, Laos, Myanmar

Direttore UTL Riccardo Mattei

9, Le Phung Hieu Street

Tel.: 0084 – 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2

E-mail: utl.hanoi@esteri.it

Sito web: www.ambhanoi.esteri.it

Il Cairo, Egitto

Direttore UTL Ginevra Letizia

1081, Corniche El Nil - Garden City (Cairo)

Tel.: 00202 – 27 95 82 13/79 20 87-3-4

E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it

Sito web: www.utlcairo.org

Islamabad, Pakistan

Direttore UTL Domenico Bruzzone

Street 17, Diplomatic Enclave

G5, Islamabad - P.O. Box N.1008

Tel. + 92 51 2833183 - 2833173

E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

Sito web: www.ambislamabad.esteri.it

Kabul, Afghanistan

Direttore UTL Maurizio Di Calisto

Great Massoud Road, Kabul (Afghanistan)

Tel.: 0093 – 797 47 474-6-5

E-mail: segreteria.ut.kabul@coopitafghanistan.org

Sito web: www.coopitafghanistan.org

Khartoum, Sudan

Paesi: Sudan, Eritrea

Sezione distaccata: Asmara, Eritrea

Direttore UTL Carlo Cibò

Street 17 Amarat – P.O. Box 793 – Khartoum, Sudan

Tel: 00249 – 1 83 48 31 22/34 55

E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

Sito web: www.sudan.cooperazione.esteri.it

La Paz, Bolivia

Paesi: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù

Direttore UTL Felice Longobardi

Calle 7 de Obrajes - La Paz, Bolivia

Tel.: 00591 – 22 78 80 01

E-mail: info@utlamerica.org / cooperacionelapaz@utlamerica.it

Sito web: www.amblapaz.esteri.it

Maputo, Mozambico

Paesi: Mozambico, Swaziland

Direttore UTL Mariano Foti

Rua Damião de Góis, 381 - Maputo

Tel.: 00258 – 21 49 17 82/87/88

E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

Sito web: www.italcoopmoz.com

Nairobi, Kenya

Paesi: Kenya, Somalia, Tanzania, Seychelles

Direttore UTL Martino Melli

International House - Mama Ngina street, 9 piano

P.O.Box 30107 – 00100 Nairobi, Kenya

Tel.: 00254 – 20 31 9198/9/22 78 43

E-mail: cooperazione.nairobi@esteri.it

Sito web: www.nairobi.cooperazione.esteri.it

Tirana, Albania

Direttore UTL Andrea Senatori

Rruga "Abdi Toptani" – Torre "DRIN", Quinto piano - Tirana, Albania

Tel.: 00355 – 42 24 088 1/2/3

E-mail: utl.albania@esteri.it

Sito web: www.italcoopalbania.org

Tunisi, Tunisia

Direttore UTL Maurizio Bonavia

3, Rue de Russie - Tunis

Tel.: 00216 – 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85

E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

Sito web: www.ambtunisi.esteri.it

Bollettino Mensile della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
"La Cooperazione Italiana Informa – Notiziario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo"
Anno 2 – Numero 10 – Novembre 2012
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 192/ 2011 il 17.06.2011

Direttore Responsabile: Ivana Tamai
Coordinamento Editoriale: Giovanni Brignone
Redazione: Sveva Borla, Giulia Dosi, Roberto Ragozzino
Segretaria di redazione: Francesca Siani
Editore: Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
Copertina: Stefania Federici
Progetto grafico e impaginazione: Ediguida S.r.l. - www.ediguida.it
Hanno collaborato a questo numero: Vittoria Bernardini, Paola Boncompagni, Rossella Bovo, Paolo Cardoni, Simonetta Di Cori, Chiara Lazzarini, Lorenzo Melozzi, Michele Morana, Annalisa Vandelli, Iacopo Viciani, Donatella Vincenti, Andrea Vincenzoni



Per ricevere regolarmente il bollettino scrivere a: bollettino.cooperazioneitaliana@ediguida.com
Per commenti e suggerimenti scrivere a: dgcs.bollettino@esteri.it

*Il Bollettino è realizzato a scopo divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale, del contenuto della pubblicazione è permessa previa autorizzazione dell'editore e citandone la fonte. Le opinioni espresse nei documenti pubblicati non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri.*

©2012 Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
P.le della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
T +39 06 3691 6927

www.esteri.it
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it